

09.12.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Lunedì le prenotazioni per i bambini: gli hub si stanno attrezzando

Vaccini, a rilento la terza dose mix: in tanti dicono «no» a Moderna

Il ministero della Salute: infondata la paura di chi ha fatto Pfizer e non vuole cambiare

Fabio Geraci

Sono tanti i siciliani che dicono no al vaccino di Moderna per la terza dose. Il fenomeno è diffuso in tutta l'isola tanto è vero che quasi tutti gli hub e i centri vaccinali hanno segnalato alla task force regionale che negli ultimi tempi si è moltiplicato il numero delle persone che ha rifiutato di vaccinarsi con Moderna chiedendo di avere iniettato Pfizer, ritenuto più sicuro e collaudato. In realtà si tratta di una paura infondata perché il Ministero della Salute - sentito il parere positivo del Comitato tecnico scientifico e delle Agenzie del Farmaco italiana ed europea - ha approvato il mix di vaccini a mRNA per la terza dose.

Anche alla Fiera del Mediterraneo di Palermo, il più grande hub della Sicilia che è tornato a riempirsi grazie al nuovo boom di vaccinazioni, c'è chi ha storto il muso quando il medico gli ha proposto di iniettare un vaccino diverso rispetto a quello usato per le prime due dosi: «È vero, accadono situazioni del genere - ha detto il commissario per l'emergenza Covid del capoluogo Covid, Renato Costa - ma a queste persone spieghiamo con pazienza, spesso convincendole, che Pfizer o Moderna vanno entrambi bene indipendentemente da quelli ricevuti per completare il primo ciclo di vaccinazione. Non c'è alcuna controindicazione se viene utilizzato un vaccino differente dai due precedenti, anzi gli ultimi studi hanno dimostrato che questa combinazione è addirittura più efficace per garantire una protezione più alta dal contagio».

La scelta di privilegiare la vaccinazione con Moderna è provocata anche dalla relativa esiguità delle scorte di Pfizer: attualmente ne rimangono 71 mila e la prossima distribuzione di ulteriori 130 mila dosi è prevista per il 15 dicembre ma dovrà servire anche per rifornire i medici di famiglia e le farmacie. Domani, invece, saranno

È del «Garibaldi» In isolamento un liceale palermitano

PALERMO

Stavano tornando in Sicilia dopo un periodo trascorso in Grecia per l'Erasmo ma uno studente del Liceo Garibaldi di Palermo è risultato positivo al Coronavirus ed è finito in isolamento assieme a una ventina di persone identificate come contatti stretti. I controlli sono scattati all'aeroporto di Catania sul volo proveniente da Atene: tutti i passeggeri, come ha stabilito la recente ordinanza del presidente della Regione, Nello Musumeci, che arrivano dalle destinazioni europee e internazionali sono obbligati a fare il tampone dopo l'atterraggio nell'Isola ed è stato durante lo screening che i sanitari hanno trovato sul ragazzo, asintomatico, le tracce del virus. La struttura commissariale etnea si è quindi messa in contatto con quella di Palermo che ha disposto così l'isolamento. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

consegnate altre 63.800 dosi di Moderna che andranno ad aggiungersi alle oltre 360 mila in giacenza: considerando che per la terza dose viene inoculata solo metà fiala, il totale è di poco meno di 900 mila possibili somministrazioni solo con questo tipo di vaccino.

Intanto è record di terze dosi anche se ancora manca molto per coprire con la dose «booster» chi è già stato immunizzato. Finora il richiamo che serve per incrementare il livello di anticorpi è stato eseguito da 484.423 persone rispetto ai 3 milioni e mezzo di siciliani che già hanno fatto la doppia dose: nonostante il 3 dicembre sia stato raggiunto nell'Isola il record assoluto di terze dosi con 29.510 in una sola giornata, la Sicilia è in ritardo soprattutto nella fascia d'età più giovane (che però è partita per ultima, ndr) con appena 1.916 «booster» già eseguite rispetto ai 258.070 vaccinati dai 12 ai 19 anni. Lunedì prossimo dovrebbero partire le prenotazioni per la vaccinazione dei 309 mila bambini siciliani dai 5 agli 11 anni con le prime dosi pediatriche che potrebbero essere disponibili il 16 dicembre.

Per questa campagna scenderanno in campo i pediatri, che hanno firmato un accordo con la Regione, e nel frattempo gli hub si stanno organizzando per fornire un ambiente adatto ad ospitare i piccoli e al genitore che dovrà accompagnarli: «A Palermo - racconta il commissario Costa - stiamo attrezzando il padiglione 20A, quello già utilizzato per le vaccinazioni in notturna, per renderlo più colorato e con un'area dove sarà possibile far giocare i bambini».



A rilento. Vaccinazioni all'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo

Agrigento, positivi altri 3 agenti penitenziari

Paolo Picone

AGRIGENTO

Altri tre agenti di polizia penitenziaria, in servizio alla casa circondariale «Di Lorenzo» di Agrigento sono risultati positivi al Coronavirus. I contagiati, infatti, sono saliti a 7 rispetto ai quattro dei giorni scorsi. I nuovi tre casi sono stati scoperti ieri dopo il tampone molecolare che è stato effettuato domenica scorsa.

Tra i contagiati dei giorni scorsi, anche un ispettore che ha da sempre rifiutato l'idea di vaccinarsi. Le condizioni di salute di tutti i positivi sarebbero buone e si trovano al momento in isolamento fiduciario. Le attività di screening stanno

proseguendo: l'azienda sanitaria provinciale ha avviato l'iter per la mappatura delle persone che sono state in contatto con gli agenti e di sottoporle al tampone diagnostico.

Nei giorni scorsi, sul rischio della diffusione di contagio nelle carceri, il segretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Aldo Di Giacomo aveva chiesto l'obbligo di vaccinazione per i detenuti. «Il Garante dei detenuti della provincia di Caserta, Emanuela Belcuore, a differenza degli altri Garanti regionali e locali in assoluto silenzio - ha detto Di Giacomo - ha condiviso la nostra richiesta di un open day vaccinale dedicato ai detenuti all'interno del carcere. È da tempo che ripetiamo inascolta-

ti i nostri appelli: l'obbligo vaccinale per il personale penitenziario, che ci vede convintamente favorevoli da sempre, non risolve in alcun modo la prevenzione dalla diffusione del Covid se l'obbligo non viene esteso a tutti, a cominciare dai detenuti e dai familiari e dagli avvocati dei detenuti. Dentro siamo fermi alla prima vaccinazione e non esiste l'alibi di detenuti no-vax, un'assoluta minoranza rispetto al numero complessivo della popolazione carceraria. È una situazione - conclude Di Giacomo - che riprova la tesi del carcere completamente avulso dal resto della città dove invece si punta ad accrescere controlli e azioni di contrasto al Covid». (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dosi ai bambini: infermieri vestiti da supereroi a Messina

Tremestieri, chiede il certificato: bigliettaio aggredito da camionista

Rita Serra

MESSINA

Insulti e aggressione ai traghetti di Messina, nel secondo giorno del super Green pass. Un autotrasportatore in partenza dal porto commerciale di Tremestieri, sabato sera, ha aggredito l'addetto alla biglietteria che gli aveva chiesto di mostrare il certificato verde, prima di imbarcarsi con il tir sulla nave. Il camionista che aveva fretta di partire, infastidito, avrebbe iniziato a insultare il portuale che nel frattempo ha chiesto l'intervento della vigilanza.

A quel punto l'uomo si è arrabbiato di più, aggredendo il bigliettaio anche fisicamente. La presenza della guardia costiera ha scongiurato il peggio. Sul posto sono arrivati la polizia e il 118 per prestare assistenza al portuale, scioccato dall'accaduto. Il

segretario di Uiltrasporti Messina, Antonino Di Mento intervenga sul grave fatto di violenza, scaturito dall'obbligo, per il personale del porto, di chiedere il green pass ai passeggeri. «Il camionista - spiega Di Mento - probabilmente non voleva perdere tempo e quindi alla richiesta del bigliettaio che a suo dire lo stava tratteneva, ha reagito malamente. La vile aggressione evidenzia i rischi ai quali è già esposta la categoria, purtroppo accentuati dalla nuova normativa».

Disposto un presidio della polizia all'interno del terminal. Anche ieri sono proseguiti i controlli a campione per verificare il rispetto del super green pass. Nei primi due giorni su quasi quattromila messinesi controllati, sessantasei le sanzioni elevate anche per la mancanza di mascherina. Su 546 esercizi pubblici ispezionati, invece quattordici i locali multati per non aver chiesto il green

pass ai clienti. «Gli accertamenti - annuncia la prefettura di Messina - proseguiranno assiduamente anche nei prossimi giorni e con modalità differenziate in tutto il territorio».

Intanto nei centri di vaccinazione, anche le festività saranno giorni utili per immunizzarsi, specialmente dopo l'incremento delle prime dosi registrato negli ultimi giorni per effetto del doppio green pass che consente l'accesso ai luoghi chiusi ai soli vaccinati o guariti dal Covid. «Numeri importanti per Messina - ha commentato il commissario per l'emergenza Covid, Alberto Firenze - e altri comuni della fascia ionica che arrancano». Intanto gli hub di Messina, Milazzo e Patti già si preparano a vaccinare i più piccoli, che saranno accolti da medici e infermieri vestiti da supereroi e altri personaggi dei cartoni animati. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Biancavilla disagi per i reparti chiusi e riconvertiti

Acireale, focolaio in ospedale: malati due pazienti e tre sanitari

Orazio Caruso

PATERNÒ

Un focolaio di positivi ad Acireale: nelle ultime 36 ore si sono registrati diversi casi di positivi. Sono due pazienti e tre operatori sanitari. L'azienda sanitaria provinciale di Catania ha immediatamente predisposto la sanificazione e il tracciamento dei contatti delle persone risultate positive al virus. Tra queste la vice sindaca di Acireale, Palmira Frascilla che lavora proprio in ospedale. È la Frascilla a renderlo noto sul suo profilo social: «Desidero informare i cittadini accesi e quanti in questi giorni mi sono stati a contatto che ho appreso la notizia di essere risultata positiva al tampone molecolare anti Covid-19 e che ho già informato l'Asp Catania. Grazie alla vaccina-

zione, nonostante sia positiva scrive l'amministratore acese - sto bene. Suggestivo a quanti siano venuti in contatto con me di effettuare nei prossimi giorni un tampone rapido presso l'hub tamponale del Pala Tupparello o comunque di seguire le istruzioni dei sanitari».

Altro ospedale sotto osservazione è il presidio ospedaliero «Maria Santissima Addolorata» di Biancavilla, centro Covid, che mostrerebbe «diverse criticità». A dirlo è Angelo Petralia, vice segretario provinciale del Partito democratico e residente a Santa Maria di Licodia, comune a 3 chilometri a Biancavilla. «Il pronto soccorso registra attese insostenibili, a causa delle dimissioni dei reparti di Chirurgia e Ortopedia e Traumatologia - ha detto Petralia - Dimissioni legate alla pandemia. Tutto questo si ripercuote in disservizi e sull'utenza,

costretta a subire attese interminabili. I cittadini del comprensorio di Biancavilla, Adrano e Santa Maria di Licodia, a volte anche per controlli di routine, spesso sono costretti ad attese di 7-8 o 10 ore». Petralia ha chiesto all'ASP la riconversione dei reparti. «Grazie alla campagna di vaccinazione, come dichiarato dall'assessore Razza, la pandemia risulta meglio gestibile. Lo testimoniano - ha detto Petralia - i numeri dei ricoverati dei pazienti Covid. L'uso della terapia intensiva per i casi più gravi appare meno urgente, stando ai dati forniti dall'assessorato alla Salute. Ecco perché ha concluso Petralia - chiediamo di riattivare urgentemente i reparti funzionali al pronto soccorso, ossia chirurgia, ortopedia e traumatologia».

(*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ia rinasce
un fiore
cinazione
-Covid 19



Intanto al tribunale di Palermo, in collaborazione con la Corte d'Appello, sono stati circa 1200 i vaccinati tra magistrati, avvocati e dipendenti e nel giorno dell'Immacolata i medici della struttura commissariale palermitana hanno somministrato 400 terze dosi a docenti, ricercatori, personale tecnico, amministrativo e bibliotecario dell'Università: l'iniziativa sarà replicata anche l'11 e il 12 dicembre. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Messinese la più bassa percentuale di vaccinati. Lieve incremento dei ricoveri in una settimana

Il virus circola soprattutto tra i giovani Troppi decessi: non erano immunizzati

Altalena nella curva dei contagi giornalieri ma preoccupa la situazione di alcune province della parte orientale. E molti Comuni sono ormai da rosso

Andrea D'Orazio

Dopo la rapida impennata di martedì scorso, torna a scendere vicino a quota 600 il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse in Sicilia, ma al di là delle oscillazioni giornaliere del virus, su base settimanale il monitoraggio del Dasoe, pubblicato ieri, indica un andamento pressoché invariato di contagi. Stabile anche il tasso di mortalità rispetto al numero totale di positivi: 2,2%, ancora leggermente inferiore alla media italiana, pari al 2,62%.

Ciononostante, se si guarda all'ultimo mese, con 211 vittime di Covid registrate dallo scorso 8 novembre l'Isola risulta tra le regioni con più decessi, al di sotto della Lombardia (303) ma sopra il Veneto (171), che al confronto con il territorio siciliano conta da un po' di tempo circa il triplo di nuove infezioni. Sempre su base mensile, e al di fuori dal quadro tracciato dal Dasoe, la media giornaliera dei decessi in Sicilia ammonta a circa sette casi, un livello superato solo dall'Emilia Romagna (di poco) e dalla Lombardia.

Il motivo? Trovare una risposta, spiega Antonio Cascio, direttore dell'Uoc di Malattie infettive al Policlinico di Palermo, «è davvero difficile, ma è certo che la stragrande maggioranza dei pazienti che non ce l'hanno fatta non era vaccinata, e che se si pensa allo scorso anno», cioè a prima dell'esordio dei seri anti-Covid, quando la Sicilia viaggiava con una media quotidiana di circa 40 vittime, «il paragone non regge. L'altra certezza, è che, anche se i contagi da qui alla fine dell'in-

verno dovessero crescere, grazie all'aumento delle vaccinazioni non salirà il tasso di letalità».

Tornando al bilancio settimanale, ma sul fronte ricoveri, nel periodo 29 novembre - 5 dicembre il Dasoe segna un lieve incremento di ospedalizzazioni, pari a 164, appena dieci in più rispetto al precedente report, con una incidenza del 2,66% sugli attuali positivi, che cala a 0,29% se si considerano i pazienti in terapia intensiva. Catania resta la provincia con il più alto numero di degenti, 101 in tutto, seguono Palermo con 78 di cui sette in Rianimazione, Messina con 69, Siracusa con 28, Caltanissetta con 27 Agrigento con 18, Enna con 12 e Ragusa con sei.

L'80% dei pazienti risulta non vaccinato o coperto solo dalla prima dose, quota che sale all'88% nelle terapie intensive. Quanto ai contagi, i focolai si confermano nodo caldo della Sicilia, con 1881 cluster attuali contro i 1647 della settimana precedente. Ma è anche vero che i 4697 positivi individuati nel periodo preso in esame hanno fatto rialzare la curva di appena lo 0,47% rispetto alla settimana 22-28 novembre, mentre i più giovani continuano a sostenere il ritmo di circolazione del virus, soprattutto i soggetti tra i 6 e i 10 anni e tra gli 11 e i 13 anni, che in rapporto alla popolazione fanno registrare, rispettivamente, incidenze di 211 e 193 casi ogni 100mila abitanti, più che doppie rispetto alla media generale, pari a 97 casi ogni 100mila persone, con picchi nelle province di Caltanissetta, Messina, Catania e Siracusa, ciascuna con 140, 137, 128 e 121 infezioni



A rischio. Un reparto di Rianimazione. Tra i deceduti, molti non erano vaccinati

ogni 100mila residenti.

Nell'Isola, inoltre, ci sono ancora ben 28 comuni che nel rapporto positivo-popolazione superano la soglia da rosso, ossia i 250 casi ogni 100mila abitanti. Si tratta di Mussomeli, Itala, Ali, San Piero Niceto, Caltagirone, Vallerlunga Pratameno, Militello in Val di Catania, Montagnareale, Militello Rosmarino, Giarratana, Motta Camastra, Monterosso Almo, Palazzolo Acreide, Camporeale, San Giovanni Gemini, Cammarata, Petralia Sottana, Furci Siculo, Bronte, Maniace, Maletto, Letojanni, San Michele di Ganzaria, Gallodoro, Gioiosa Marea, Barcello-

na Pozzo di Gotto, Florida, Adrano e Ribera, e tra tutti questi, a destare particolare preoccupazione sono i centri del Messinese, territorio tra i meno vaccinati d'Italia. Nel suo complesso, per quanto riguarda i contagi, il monitoraggio settimanale della Regione mostra comunque dati sostanzialmente stabili, tanto che il governatore, Nello Musumeci, definisce «sotto controllo la situazione in Sicilia, anche se non possiamo abbassare la guardia, specie durante le festività natalizie». Ottimismo anche per la campagna vaccinale, per «i numeri in crescita tra le prime dosi, segno che tra i sici-

liani cresce la consapevolezza della necessità di vaccinarsi. Bisogna però lavorare ancora molto sugli indecisi, soprattutto sugli anziani, pessimisti per natura».

Intanto, l'Isola conta altri 618 contagi e dieci decessi, mentre negli ospedali risultano sette ricoveri in meno in area medica e due ingressi nelle terapie intensive. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 228 a Catania, 93 a Palermo, 72 a Trapani, 62 a Caltanissetta, 57 ad Agrigento, 49 a Siracusa, 23 a Messina, 21 a Enna e 13 a Ragusa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOTTOVALUTARE LA TUA VECCHIA AUTO. È ARRIVATA LA SUPERVALUTAZIONE FIAT.

SE SCEGLI UN'AUTO DELLA GAMMA HAI FINO A 1.000€ IN PIÙ SUL TUO USATO RISPETTO ALLA QUOTAZIONE DI QUATTORRUOTE. AD ESEMPIO, PANDA PUÒ ESSERE TUA DA 119€ AL MESE CON ANTICIPO ZERO.*

FINO AL 31/12/2021. IN CASO DI PERMUTA O ROTTAMAZIONE. *PRIME 12 RATE DA 119€/MESE E POI 168€/MESE PER 84 RATE. TAN 6,85% - TAEG 9,30%

La valutazione dell'usato prevede fino a 1.000€ in più rispetto alla quotazione di Quattoruote del mese di dicembre, è a totale discrezione della concessionaria ed è basata sullo stato d'uso della vettura, i km percorsi e l'anno di immatricolazione. Panda 1.0 70 cv Hybrid Euro 6d Listino 14.300€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 12.300€ oppure 10.900€ solo con finanziamento Contributo Prezzo di FCA Bank. - Es. Finanziamento: Anticipo 0€ - durata 96 mesi, prime 12 rate mensili di 118,57€ + successive 84 rate mensili di 167,14€ (incl. spese incasso SEPA 3,5€/rata). Importo Totale del Credito 11.507,28€ (incluso spese istruttoria 325€, bolli 16€, servizio marchiatura 200€, Polizza Pneumatici 66,28€). Interessi 3.619,38€. Spese invio rendiconto cartaceo 3€/anno. Importo Totale Dovuto 15.486,66€ - TAN fisso 6,85% - TAEG 9,30% Offerta FCA BANK soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di carburante ciclo misto Gamma Fiat (l/100 km): 7,9 - 4,2; emissioni CO₂ (g/km): 180 - 110. Consumo di carburante ciclo misto Gamma Hybrid (l/100 km): 5,7 - 4,8; emissioni CO₂ (g/km): 125 - 105. Versioni a metano: Consumo di carburante ciclo misto (kg/100 km): 4,1; emissioni CO₂ (g/km): 112 - 110. Consumo di energia elettrica gamma Fiat 500(kWh/100km): 14,9 - 14; emissioni CO₂ (g/km): 0. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP. I valori sono aggiornati al 30/11/21 e indicati a fini comparativi.

Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcagroup.it

PALERMO (PA) - Viale Lazio, 137 - Tel. 091202012
CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 0918676970
TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582

Ieri lunga riunione della giunta nonostante la festività. Lo spettro dell'esercizio provvisorio

Regione, manovra in alto mare Fondi a rischio per molti settori

Va approvata entro fine anno ma i margini sono stretti. Col fiato sospeso dipendenti del Ciapi e Sas, turismo e sport

Giacinto Pipitone

PALERMO

Una intera giornata trascorsa attorno al tavolo delle riunioni a Palazzo d'Orleans malgrado il giorno di festa. Nello Musumeci ha convocato ieri, con appena una sera di preavviso, tutti gli assessori per pianificare la strategia di breve periodo su due temi cruciali: il bilancio e l'impiego dei fondi del Pnrr.

Il presidente aveva perfino provato a portare gli assessori in ritiro, come faceva prima della pandemia, in un luogo lontano dai riflettori. Poi però ha preferito Palazzo d'Orleans dove le autoblu hanno portato gli assessori intorno alle 10 del mattino. E a notte erano ancora tutte parcheggiate in piazza Indipendenza.

Il punto è che i piani del presidente e dell'assessore Gaetano Armao si sono complicati dopo l'ultima giornata all'Ars, martedì scorso. La manovra correttiva da 230 milioni che avrebbe dovuto iniziare il suo cammino è stata rinviata. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha chiesto al governo di attendere che le coperture alla manovra diventino concrete, visto che almeno 66 milioni già iscritti fra le spese derivano da un accordo con lo Stato non ancora firmato. Armao si dice cer-

to che le firme a Roma verranno messe entro una settimana e per questo aveva chiesto di iniziare almeno i lavori in commissione sulla manovra. Ma il rinvio deciso all'Ars rischia di impedire il voto finale entro il 31 dicembre. E rischia soprattutto di lasciare senza il budget di fine anno intere categorie: dai dipendenti della Sas e del Ciapi a una parte di quelli della Resais. E ancora, mancherebbero i finanziamenti finali per il trasporto pubblico locale, per alcuni settori del mondo del turismo e dello sport.

Il problema è che se queste spese non vengono fatte entro fine anno non possono più essere fatte. Perché sono uscite del 2021 che devono viaggiare nel bilancio di quest'anno. Da qui l'esigenza di trovare una soluzione, a cui la giunta ha lavorato ieri. E in questo senso Armao ha rassicurato gli altri assessori dicendosi certo che «il rinvio deciso all'Ars si rivelerà ininfluente».

Allo stesso modo sul tavolo di Mu-

sumeci è arrivata l'ipotesi di ricorrere all'esercizio provvisorio. Rinviando anche quest'anno la vera Finanziaria e il bilancio a febbraio o marzo. È uno scenario sul quale non è stata presa alcuna decisione. Formalmente il governo avrebbe tempo fino al 20 gennaio per varare la manovra 2022. Ma decidere adesso ha un'altra controindicazione: non si sa ancora quanto lo Stato stanzierà per la Sicilia nella sua legge di Stabilità.

In attesa di sciogliere questi dubbi sulla situazione finanziaria, Musumeci ha chiesto agli assessori di accelerare anche su un altro punto: la preparazione dei progetti per intercettare i fondi europei del Pnrr (il Recovery Fund) e per spendere le somme già disponibili. Il presidente ha chiesto di lavorare per ribaltare l'immagine di una Regione ferma al palo: frutto del flop della partecipazione al primo bando, quello sui fondi per migliorare le reti irrigue.

Musumeci si è detto convinto che la situazione della Sicilia sia migliore di quanto non stia passando sui mezzi di informazione. Va detto che proprio ieri Palazzo d'Orleans ha pubblicato una delibera con cui si dà mandato all'assessorato alle Infrastrutture di pubblicare un bando per selezionare progettisti (soprattutto architetti e ingegneri, ma non solo) che dovranno

mettere a posto i carteggi per investire 100 milioni da destinare alla ristrutturazione delle strade provinciali.

Manovre simili sono in corso in altri assessorati e per Musumeci hanno ora la priorità.

Il presidente chiede una marcia in più nell'anno che porta alle elezioni (saranno a novembre 2022). E non trascura di coltivare i rapporti politici a Roma, dove il centrodestra darà le carte che riguardano anche la Sicilia: soprattutto per quel che riguarda le candidature a Palermo, alla Regione e al Comune di Catania. Oggi Musumeci sarà ad Atrèju, la festa annuale di Fratelli d'Italia a Roma. Con la Meloni c'è un dialogo avviato che potrebbe portare alla federazione di Diventerà Bellissima con FdI. Ma Musumeci ha smentito che se ne parlerà oggi: «Sarò ad Atrèju come relatore sull'emergenza immigrazione. Non è previsto un faccia a faccia riservato».

Ci sarà invece un confronto, ma via web, con il ministro per il Sud Mara Carfagna. A cui Musumeci chiede di accelerare le nomine per attivare le Zes: «Aspettiamo la nomina dei commissari e il passaggio alla fase operativa. Probabilmente anche questo sarà uno dei temi del confronto. Noi, come tutte le Regioni, siamo pronti da un pezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati oltre 10 milioni

Il mega budget per gli straordinari: chi prende di più

Le cifre più alte sono andate in generale ai custodi dei Beni Culturali

PALERMO

Il minimo è andato alla segreteria di giunta e al Cerimoniale, che a titolo di straordinario per l'anno in corso si sono visti riconoscere rispettivamente 2 mila e 1.500 euro. Lontani anni luce, questi «reparti» di Palazzo d'Orleans, da quanto hanno chiesto e ottenuto all'Agricoltura (un milione e 85 mila euro per i due dipartimenti) e al Lavoro (1 milione e 450 mila).

Eccola la tabella che stanziava il mega budget per gli straordinari in tempi di pandemia e smart working. Una tabella, preparata dal governo, che mette sul piatto 3 milioni in più rispetto al 2020 portando così il totale a 10 milioni e 608 mila euro più altri 8 per le cosiddette indennità extra.

È una cifra che ha fatto storcere il naso perfino a Cobas, Siad e Cisl. Le tre sigle autonome nella riunione decisiva hanno fatto mettere a verbale il dubbio che in tempi di smart working si possano raggiungere certi livelli di straordinario, tanto più dopo che il governo ha precisato che i dipendenti in smart working non dovrebbero riceverlo. I tre sindacati hanno chiesto (senza successo) che l'extrabudget venisse invece dirottato sui premi di rendimento.

Va detto che le cifre più alte sono andate in generale ai custodi dei Beni Culturali (1 milione e 100 mila euro di straordinario) per tenere aperti nei festivi siti e musei e al Corpo Forestale (1 milione). Che sono anche gli stessi due dipartimenti che incassano una cospicua seconda voce di extra - si chiama «indennità correlata alle condizioni di lavoro»: 3,4 milioni per i Beni Culturali e 1,8 per gli agenti forestali.

Per il resto la classifica premia

Perplexi Cobas, Siad e Cisl sostengono che in tempi di smart working è difficile raggiungere certi livelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Agricoltura, finita recentemente nel ciclone per il flop dei 31 progetti con cui la Regione è stata estromessa dal bando per assegnare i fondi europei del Pnrr.

Cifre molto maggiori rispetto alla media degli altri dipartimenti anche ai Trasporti (640 mila euro più 106 mila di indennità extra) e all'Ufficio Tecnico (439 mila più 62 mila) che sono i due bracci operativi dell'assessorato alle Infrastrutture guidato da Marco Falcone. E ancora: all'Energia 300 mila di straordinari più 83 mila di indennità extra.

Sono tutte somme che si aggiungono ai 27 milioni di premi che la giunta ha stanziato e che l'Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, ha già ratificato dopo un accordo con i sindacati.

Ma sono anche somme che descrivono realtà molto diverse all'interno della stessa Regione.

Un capitolo a parte merita l'Osservatorio epidemiologico, uno dei centri operativi della lotta alla Covid, che ha maturato nel corso di quest'anno 97 mila euro di straordinari e 10.700 di indennità extra. Più o meno come per la Pianificazione Strategica, secondo ramo dell'assessorato guidato da Ruggero Razza, che ha maturato 105 mila euro di straordinari e 14 mila di indennità extra. Ai Rifiuti si invertono gli addetti: al personale sono stati garantiti un milione e 77 mila euro di indennità extra e «solo» 340 mila a titolo di straordinario. Cifre altissime, frutto di un ruolo particolare, anche alla Protezione Civile: un milione e 12 mila euro di straordinari e 531 mila di indennità extra.

L'Arit, l'Autorità regionale per l'innovazione tecnologica, ha «fatturato» 6.138 euro di straordinari e 9 mila di indennità, l'Ufficio che certifica la spesa dei fondi europei è andato anche sotto questa soglia: 2 mila euro più 4.320 di extra.

Due soli dipartimenti hanno dichiarato di non aver maturato straordinario: l'ufficio Immigrazione e quello che si occupa del recupero dei crediti derivanti da sentenze della Corte dei Conti.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri vertice della giunta. Gli assessori hanno discusso della manovra e dei fondi europei

È il bando del 2020. Riguarda impianti storici e moderni

Ristrutturazioni di cinema, ecco la graduatoria

Ben 13 sono a Palermo e nei paesi dell'hinterland Stanziati cinque milioni

PALERMO

In graduatoria sono finiti 48 cinema, arene e teatri. E di questi ben 13 sono a Palermo e nei paesi dell'hinterland. Così la Regione finanzia le ristrutturazioni di impianti storici e moderni grazie a un finanziamento da 5 milioni che arriva a un anno e mezzo dall'annuncio.

Il budget era stato stanziato infatti con la Finanziaria del 2020 e il bando era stato pubblicato nel marzo 2021. La graduatoria che l'assessore ai Beni Culturali, Alberto Samonà, ha pubblicato ieri è in realtà la versione corretta

di quella elaborata un mese fa: sono stati necessari piccoli aggiustamenti frutto delle segnalazioni fatte dagli stessi gestori: è il caso della G&G Cinema Teatri Arene e del proprietario del Supercinema di Marsala.

Fatte le correzioni, ecco la nuova graduatoria. Che a Palermo premia il Rouge et Noir con 59.334 euro, il Cinema Di Francesca di Cefalù con 72.712, la Multisala Aurora di Tommaso Natale con 98.831, il Golden con 91.041, il Lux con 98.927, il Cinema Alba di Cinisi con 93.013.

E ancora, al Martorana di Corleone vanno 74.523 euro, all'Ariston di Palermo 100.000 e altrettanti al Marconi. All'Eden di Termini Imerese altri 100.000 euro. Stessa cifra pure all'Arlecchino di Palermo, all'Ambassador



Assessore. Alberto Samonà

di Villabate 78.713, all'Astro di Cefalù 50.135, all'Arena Re di Campofelice 58.282 e al Supercinema di Bagheria 98.564. «Il finanziamento consente - ha spiegato Samonà - di realizzare un'ampia possibilità di opere: da quelle di tipo edilizio a quelle relative all'impiantistica, ricomprendendo tra questi ultimi anche gli impianti di proiezione digitale e quelli audio. E ancora, le opere di climatizzazione, i sistemi di sbilgiamento automatico, gli arredi nonché gli interventi per l'ottimizzazione del consumo energetico e quelli di produzione di energia elettrica, funzionali alla struttura». Finanziabile anche l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Defiscalizzazione per le imprese

Comuni montani, 100 milioni per il credito d'imposta

Deliberato l'impiego di risorse con misure di facile applicazione

PALERMO

Cento milioni di euro per la defiscalizzazione delle attività produttive presenti nei 159 Comuni montani della Sicilia. Il governo Musumeci ha dato il via libera al credito d'imposta per le imprese che operano nelle zone interne dell'Isola, destinando alla copertura della misura parte dei fondi della programmazione extra-regionale.

Il tema delle comunità montane, costrette a subire maggiori disagi socio-economici e un crescente spopolamento, è ritenuto prioritario dal governo regionale ed è stato affrontato

oggi nella riunione di giunta. Confermando che nessuna risorsa finanziaria sarà sottratta ai territori della «Strategia nazionale aree interne», le cosiddette Aree SnaI, l'esecutivo siciliano ha deliberato di impiegare risorse esterne al bilancio della Regione per sostenere le aziende con una misura di facile applicazione.

Tutto nel pieno rispetto della legge-voto approvata all'unanimità dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 17 dicembre 2019, ma ancora all'esame del Senato. La norma, infatti, stabilisce, che l'onere della copertura finanziaria per la defiscalizzazione nei Comuni montani della Sicilia sia a carico del «Fondo per gli interventi strutturali di politica economica dello Stato».

I PRIMI CANTIERI CON LE RISORSE DI BRUXELLES

Dighe e potabilizzatori 240 milioni contro la sete

di Claudio Reale

Mentre Palermo torna a sperimentare la grande sete, arrivano i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza per cercare di far diventare lo spreco di acqua un brutto ricordo. In Sicilia stanno per arrivare quasi 240 milioni di fondi del Recovery plan per le infrastrutture idriche: nel programma predisposto dal sottosegretario Giancarlo Cancellieri per il ministero delle Infrastrutture e approvato dalla Conferenza delle Regioni ci sono investimenti sulle dighe, sui potabilizzatori e sulle condutture, con opere già cantierabili che dovranno essere completate entro il 2026.

«Questi interventi - dice Cancellieri, che coordina il programma per il ministero con la direttrice generale della direzione Dighe e infrastrutture idriche Angelica Catalano - non erano più rinviabili, e alcuni erano attesi in Sicilia da anni».

Per la Sicilia il pacchetto contempla dieci cantieri. Uno dei più consistenti ammonta a 60 milioni di euro, riguarda le province di Enna e Catania ed è uno dei progetti già previsti che ora però trovano un finanziamento con il Pnrr: si tratta del completamento della diga di Pietrarossa, un'eterna incompiuta oggetto di commissariamento che però Legambiente considera un'opera abusiva e dunque da non realizzare. «L'infrastruttura - obietta però Cancellieri - già esiste. Non ha senso non completarla, soprattutto se si considera quanto abbiamo bisogno di dighe in Sicilia. Discuteremo con gli ambientalisti per trovare un modo sostenibile per portare avanti l'opera».

Meno controversi sono gli altri interventi. La Regione, oltre a Pietrarossa, ne ha predisposti altri tre: la condotta che porta dalla diga di Castello a Tavernola, nell'Agrigentino (che vale 8,3 milioni), l'adeguamento del sistema di drenaggio della diga Rosamarina, nel Palermitano (8 milioni) e la manutenzione straordinaria degli scarichi e del si-

stema di tenuta del lago Olivo, nell'Ennese (20 milioni). Tre progetti sono stati definiti, invece, da Siciliacque, il soggetto misto pubblico-privato che gestisce le infrastrutture idriche di collegamento dell'Isola: ci sono due mega-cantieri di potenziamento della rete nella Sicilia sud-occidentale, fra Montescuro Ovest, Mazara del Vallo, Petrosino, Marsala, Garcia e Favara di Burgio (75 milioni complessivi, cofinanziati dal Pnrr per 64,1 milioni) e il raddoppio dell'acquedotto Garcia dalla diga omonima a Sambuca di Sicilia (8,4 milioni cofinanziati per 6,9).



Una buona parte dei problemi di siccità dell'Isola, del resto, sono dovuti alla scarsa qualità delle condotte. Su questo punto l'Istat è impietosa con la Sicilia: il 50,5 per cento dell'acqua viene disperso da una rete inefficiente, ma anche a causa dei tanti allacci abusivi. Tre città siciliane, così, finiscono per diventare fanalino di coda in Italia: sono Catania, che spreca il 57,8 per cento dell'acqua, Siracusa con il 57,6 e Messina con il 56,2.

In compenso una parte del problema è dovuta alla scarsa capacità di potabilizzazione. E il Pnrr interverrà anche su quello: se infatti

26 milioni sono stati accordati a una proposta dell'Enel per il completamento del fondo di scarico della diga Pozzillo, nell'Ennese, quasi cinquanta milioni dovrebbero invece alleviare la sete di Palermo. I progetti, in questo caso, sono stati predisposti dall'Amap, l'azienda che gestisce il servizio idrico nel capoluogo e in parte della provincia: via libera a 23,4 milioni (cui ne aggiungerà uno proveniente da altri fondi) per il rifacimento del potabilizzatore dello Jato e a poco meno di 24 (anche in questo caso integrati con un milione di altra provenienza) per ridare vita al potabilizzatore di Presidiana.

Opere che dovranno essere completate entro cinque anni, ma che servirebbero subito. Ne sanno qualcosa i cittadini che risiedono nella parte settentrionale di Palermo o a Balestrate, Trappeto, Terrasini, Carini, Capaci e Isola delle Femmine: da ieri, infatti, l'afflusso di notevoli quantità di fango nel lago Poma, a Partinico, il cui livello è aumentato di quasi due metri, ha costretto proprio il potabilizzatore Jato a fermarsi, con una drastica riduzione della fornitura che dovrebbe durare almeno per tutta la giornata di oggi.



📍 Invasi
Sono 240 i milioni stanziati per la costruzione tra le altre cose di dighe e potabilizzatori per contrastare la siccità e gli invasi vuoti sempre più frequenti nell'Isola. Saranno dieci i cantieri che verranno attivati per le opere in tutta la Sicilia



di Miriam Di Peri

La misura era stata attesa a lungo, ma adesso il bando rivolto alle aziende per la riconversione rischia di chiudersi con la maggior parte dei fondi non spesi. Così 15 milioni di euro di fondi comunitari potrebbero essere restituiti all'Europa.

Si tratta del bando annunciato in pieno lockdown nel 2020, ma partito soltanto ad aprile 2021 per aiutare le imprese siciliane intenzionate ad investire nella riconversione per produrre dispositivi di protezione individuale. Prevalentemente mascherine e gel igienizzanti made in Sicily.

La misura avrebbe dovuto vantare una dotazione organica di 40 milioni di euro, ma nel frattempo il bando è effettivamente stato pubblicato lo scorso aprile, per un totale complessivo da 20 milioni. Il con-

tributo per ciascuna azienda può arrivare fino a 800 mila euro lordi, per coprire al massimo il 45 per cento delle spese sostenute per la riconversione.

Tra le spese rimborsabili, erano state contemplate quelle riferite all'acquisto di nuovi macchinari, all'adattamento di quelli esistenti, alle spese di formazione per l'utilizzo degli impianti, alle consulenze specialistiche, alle opere murarie (fino al 20 per cento dei costi), all'acquisto di software, licenze e brevetti, alle spese generali per la presentazione delle pratiche.

Ma la misura, è la denuncia delle

La Regione non ha ancora speso la maggior parte dei soldi stanziati per la produzione di mascherine e gel

aziende, è arrivata troppo tardi. E chi voleva riconvertire la produzione lo ha fatto a spese proprie oppure accedendo ad altre misure di sostegno erogate in tempi più stretti.

«Ad oggi - spiega il presidente di Meccatronica, Antonello Mineo - sono stati presentati progetti per circa 10 milioni di euro, per cui da quel fondo sono effettivamente stati erogati circa 5 milioni. Visti i tempi estremamente lunghi, molte aziende hanno effettuato gli investimenti beneficiando del credito di imposta: insomma, laddove c'era la volontà di investire nelle produzioni maggiormente richieste dal

mercato, i privati si sono attivati evitando di attendere i finanziamenti del bando dello scorso aprile».

Il rischio, a questo punto, è che i restanti 15 milioni tornino definitivamente in Europa. A meno che la Regione non raccolga l'appello delle imprese per allargare le maglie del bando. «Sin dall'inizio - osserva ancora Mineo - abbiamo chiesto che il bando prevedesse la possibilità di finanziare anche quelli che vengono catalogati come servizi, ma per i quali è necessaria una riconversione delle aziende altrettanto onerosa».

Il riferimento, ad esempio, è agli

Il caso

Beffa per le aziende riconvertite a rischio 15 milioni di fondi europei

PALAZZO D'ORLEANS

Allarme conti e Pnrr Musumeci e assessori in conclave no-stop

La chiama «una riunione informale», perché – dice – «per una giunta serve il segretario». Nonostante l'understatement del presidente della Regione Nello Musumeci, però, quello che va in scena un po' a sorpresa nel giorno dell'Immacolata è quello che nel calcio si chiama un ritiro, forse addirittura un ritiro punitivo: perché nella maggioranza sull'orlo di una crisi di nervi c'è da puntellare un bilancio che non quadra e per il quale per la prima volta l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao evoca lo spettro dell'esercizio provvisorio, ma anche da mostrarsi operosi sul Recovery plan, che non decolla nonostante la grande quantità di fondi a disposizione. Così, alle 9,30, inizia una riunione-fiume a Palazzo d'Orléans: tutti gli assessori (tranne Manlio Messina, impegnato all'estero) si incontrano con il governatore e restano in conclave fino alle 17,45, quando Musumeci incontra i giornalisti per presentare il presepe del Giardino d'Orléans, l'albero di Natale e le luminarie sul Palazzo della Regione, ma dopo una breve pausa si ricomincia da capo.

Il primo atto inizia con un Armao trafelato. L'arrivo del vicepresidente in giunta è denso di preoccupazione: lo stop imposto il giorno prima dal presidente dell'Ars Gianfranco Micciché alla manovrina è un problema, visto che il numero uno del Parlamento regionale pretende una firma sull'accordo con lo Stato prima di iniziare a discuterne e gli impegni di spesa devono essere rispet-

Riunione fiume
a Palazzo d'Orléans
Sul tavolo le emergenze
Si va verso l'esercizio
provvisorio del bilancio

faccia a faccia riservato con Giorgia Meloni? No. E non parleremo di Regionali: parleremo di migranti». Fuori, intanto, si diffonde la voce di un rimpasto in arrivo. È una bufala. Anche se in una maggioranza in evidente fibrillazione gli scontri sono ormai all'ordine del giorno.
– m. d. p. e c. r.



Il retroscena

Elettore al Quirinale un posto per Pd e M5S è già braccio di ferro

Il primo banco di prova riguarda il Colle. E no, stavolta non si tratta di grandi scenari nazionali, ma di uno stress test per la tenuta dell'alleanza giallorossa: Partito democratico e Movimento 5 Stelle, che non riescono nemmeno a iniziare a discutere del candidato alla presidenza della Regione, dovranno infatti mettersi d'accordo per indicare un grande elettore per il Quirinale, ma l'accordo è tutt'altro che una formalità. Le posizioni dei due partiti sul successore di Sergio Mattarella, infatti, non sono coincidenti, e se i grillini – che possono contare sul gruppo più consistente all'Assemblea regionale – rivendicano il diritto di indicare quel nome (probabilmente designando il capogruppo Giovanni Di Caro), nel Pd ci sono già le prime resistenze, con la tentazione di designare un nome dem.

E un rischio: un blitz del centrodestra per cooptare anche il nome che spetta all'opposizione. L'elezione del presidente della Repubblica, infatti, non è un affare che riguarda solo deputati e senatori. Alla votazione, infatti, parteciperanno anche 62 delegati di Province e Regioni: tre spettano alla Sicilia, che per tradizione indica il governatore, il presidente dell'Ars e un rappresentante dell'opposizione. «Nelle prossime settimane – dice il segretario del Pd siciliano, Anthony

Barbagallo – inizieremo la discussione con il Movimento 5 Stelle». «L'obiettivo – gli fa sponda Di Caro – è raggiungere subito un accordo per evitare qualche scherzo dei franchi tiratori».

Dietro le dichiarazioni di prammatica, infatti, c'è il fantasma di quello che accadde alla fine del 2019: i grillini, che avevano dovuto rinunciare alla vicepresidenza dell'Ars per la nomina di Giancarlo Cancelleri a sottosegretario, si spaccarono sul nome da scegliere per la successione, e il centrodestra ne approfittò convogliando i propri voti su Angela Foti, adesso passata nella maggioranza. Nei giorni scorsi, nell'opposizione, è circolata un'ipotesi: compensare l'indicazione del grande elettore concedendo al partito rimasto fuori qualche altro incarico fra quelli che spettano all'opposizione.

Il problema è anche l'assenza di un referente regionale per il Movimento 5 Stelle. Giuseppe Conte aveva promesso di indicare un delegato per l'Isola subito dopo le elezioni: complici le turbolenze interne al movimento, però, quel nome non è ancora stato designato, e dunque la discussione fra i giallorossi per la presidenza della Regione non è ancora cominciata. Su tutti i livelli. Inclusa la prova l'elezione del nuovo presidente della Repubblica che prenderà il posto di Mattarella. – c. r.

Oggi il governatore
ad Atreju, festa di Fdi
“Con Giorgia Meloni
non parleremo
di Regionali”

tati entro fine mese. «Perché l'intesa non è ancora arrivata? – sbuffa nel pomeriggio Armao – dovrete chiederlo al ministro Daniele Franco». Ora, dunque, la probabilità che per il quinto anno su cinque la maggioranza non riesca ad approvare il bilancio entro il 31 dicembre è altissima, e anche la giunta lo ammette, ma non è neanche più questo il problema principale: il governatore chiede infatti agli assessori di mostrarsi operosi alla vigilia della campagna elettorale, soprattutto considerando che c'è il Pnrr. Così gli assessori iniziano già a parlarne: il titolare delle Infrastrutture Marco Falcone anticipa che uscirà un bando per acquistare 500 autobus e sventola quello per aiutare le Province sulla progettazione delle strade provinciali, poi una nota annuncia 100 milioni per il credito di imposta nelle zone montane, ma è solo l'inizio di un cambio di passo comunicativo che il presidente pretende.

Anche perché, poi, bisognerà chiedere agli alleati una ricandidatura. Oggi Musumeci sarà ad Atreju, la festa di Fratelli d'Italia: «Avrò un

impianti di smaltimento tanto necessari quanto carenti dell'Isola. Uno di questi si trova a Carini, in provincia di Palermo, e ha una convenzione con diverse aziende ospedaliere. «Ma non è sufficiente» aggiunge il presidente di Meccatronica.

Ma l'allarme delle imprese è anche sulla produzione in atto. «Ci saremmo aspettati – tuona ancora Mineo – che la stessa pubblica amministrazione che aveva promosso la riconversione, avrebbe poi sostenuto le produzioni di mascherine e igienizzanti made in Sicily. Invece la Protezione civile regionale ha ignorato la riconversione delle aziende siciliane alla produzione di dpi, li abbiamo invitati all'inaugurazione ma non sono intervenuti. I dpi sono stati prodotti tutti a norma, eppure la Sicilia si è affidata alle convenzioni fatte dalla Protezione civile nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meccatronica
Il presidente
di Meccatronica
Antonello Mineo
critico con la Regione

LA LOTTA AL COVID

Quasi tutti No Vax i tanti ricoverati in terapia intensiva

I non vaccinati rappresentano l'87,8 per cento di chi finisce nei reparti destinati ai malati più gravi. L'altalena dei contagi: 618 positivi, a fronte dei 975 di martedì

di **Gioacchino Amato**

Martedì erano quasi mille, ieri sono scesi a 618, i nuovi contagiati da Coronavirus in Sicilia. L'altalena del bollettino quotidiano sull'andamento della pandemia segna una discesa dei nuovi casi e dell'indice di positività che con 23.329 tamponi processati scende dal 3 al 2,6 per cento. I decessi sono stati 10 mentre i guariti 709 e così gli attuali positivi nell'Isola calano di 101 persone attestandosi a quota 14.009. Negli ospedali la situazione sembra essere sotto controllo: i ricoverati sono in tutto 366, undici in più di ieri. Di questi 46 sono in terapia intensiva e i posti occupati sono gli

stessi del giorno prima ma con due nuovi ingressi. La tendenza, però, rimane al rialzo come conferma l'ultimo report settimanale della Regione sulla settimana dal 29 novembre al 5 dicembre. Dopo il nuovo picco di contagi dell'estate e una costante discesa in settembre e ottobre dal mese scorso i numeri tornano a salire con una relativa accelerazione negli ultimi 15 giorni.

Ma con sempre maggiore chiarezza emerge la protezione fornita dai vaccini e la maggiore incidenza dei contagi nei Comuni e nelle province dove è più alta la percentuale di No Vax. Lampanti le cifre su chi è al momento ricoverato nei reparti Covid degli ospedali siciliani. In terapia intensiva ci sono 41 pa-

**È corsa ai vaccini
Fino a ieri inoculate 500mila terze dosi
In arrivo nuove scorte di Pfizer e Moderna
Prime fiale per i bimbi forse dal 15 dicembre**

zienti e di questi 36 sono non vaccinati, cioè l'87,8 per cento. In rianimazione solo due vaccinati con una dose e due immunizzati. Situazione simile nei reparti che ospitano i casi meno gravi: i ricoverati sono 331 e di questi 263 (il 79,5 per cento) sono non vaccinati. I pazienti immunizzati sono 34 e altrettanti quelli vaccinati con una sola dose. Ma in Sicilia l'incidenza di casi rimane più bassa della media italiana: 97,03 casi per 100mila abitanti contro i 170,97 del dato nazionale. Numeri che però si alzano e anche parecchio dove nascono i nuovi focolai che continuano a infiammare le zone dove la campagna di vaccinazione ha avuto meno efficacia.

In provincia di Messina, dove gli

▲ **La campagna**
Negli hub vaccinali siciliani (nella foto di Mike Palazzotto quello della Fiera del Mediterraneo a Palermo) sono in arrivo nuove scorte

immunizzati sono il 74,4 per cento e c'è ancora Fiumedinisi con il record negativo del 50 per cento di non vaccinati, l'incidenza di casi per 100mila abitanti cresce ancora fino a 137,55 e poi c'è il balzo del 55,45 per cento della provincia di Caltanissetta che arriva a 140,82 casi su 100mila abitanti, il dato più alto dell'Isola spinto da quello di Mussomeli che registra l'incidenza record di 623,08 casi per 100mila



OFFERTE VALIDE DAL **6 DICEMBRE** AL **13 DICEMBRE 2021**.



PROSCIUTTO COTTO LUSO FINI L'ETTO
AL KG 8,90



€0,89

VOGLIA DI FESTE

PASTA DI SEMOLA GAROFALO
KG 1 VARI FORMATI
AL KG 1,15



€1,15

MAX 10 PZ. AL GIORNO

ACQUA MINERALE NATURALE SANTA MARIA LT 2X6
AL LT 0,09



€1,08

MAX 4 PZ. AL GIORNO

SALMONE NORVEGESE BEST FISH GR 200
AL KG 18,95



€3,79

MAX 5 PZ. AL GIORNO



Intervista al commissario di Palermo

Renato Costa

“Gli ospedali stanno reggendo e nell’Isola non c’è un allarme”

di Alessia Candito

di Alessia Candito

Più di 4600 casi in una settimana, quasi uno ogni mille abitanti. Crescono i contagi in Sicilia, «ma non il trend, né le ospedalizzazioni, quindi sono dati da leggere con attenzione». Parola di Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo, che da oltre un anno fa parlare i numeri per intuire scenari, disegnare strategie, anticipare le “mosse” del Covid19.

Come dobbiamo interpretare l'aumento dei casi registrato nell'ultima settimana?

«Senza allarmismo. Si tratta di cluster, per lo più scolastici, che si devono al gran lavoro di screening che si sta facendo nelle scuole. Il dato che deve interessare è un altro: non crescono le ospedalizzazioni, anzi su Palermo registriamo un ricovero in meno in terapia



abitanti. Nel Niseno gli immunizzati sono il 78,82 per cento e peggio fanno solo Siracusa, Catania e in coda Messina.

Pur con questi ritardi in Sicilia la corsa al vaccino continua e si “rianima” sotto la spinta del Super Green Pass. A ieri gli immunizzati erano l'80,35 per cento, il picco in provincia di Palermo con l'84,65 per cento. Avevano ricevuto almeno una dose l'83 per cento con Palermo all'87 per cento e Messina al 77.

Sotto speciale osservazione i ragazzi dove il Coronavirus ha iniziato a correre: nella fascia fra i 12 e 19 anni gli immunizzati sono il 65 per cento, con i ragazzi che hanno ricevuto almeno una dose si sale al 70 per cento. Corrono meno le terze dosi che ieri erano arrivate a 515mila. Ciò significa che da vaccinare con il booster (perché con la seconda dose o l'unica J&J ricevute da più di cinque mesi) rimangono al momento 1.040.000 siciliani. «Una platea enorme se aggiungiamo chi deve ancora fare la prima o la seconda dose - spiega il responsabile della task force vaccini della Regione, Mario Minore - ma le scorte di vaccini sono più che sufficienti. Abbiamo 70mila dosi Pfizer e il 15 ne arriveranno 130mila. Poi altre 100mila il 5 gennaio. Di Moderna già in Sicilia 420mila dosi e dal 10 ogni settimana ne arriveranno altre 60mila. Se si considera che di Moderna per il booster basta mezza dose in questi poco più di 20 giorni di dicembre avremo la disponibilità di circa 1,2 milioni di dosi. Quindi non credo ci saranno problemi».

Un'accelerata potrebbe esserci anche sul vaccino pediatrico: «Al momento la fornitura è prevista per il 23 dicembre - spiega Minore - ma dal ministero ci hanno avvertiti della possibilità che le consegne vengano anticipate al 15 e in questo caso saremo pronti per partire il 16 dicembre con annunciato dal generale Figliuolo».

Una corsa contro il tempo oltre che contro il virus che si spiega con i numeri dei contagi divisi per fasce d'età. Nell'ultimo report la tendenza a una maggiore incidenza fra le fasce più giovani è chiara. La più alta in assoluto fra i 6 e i 10 anni ma in generale con valori maggiori da 0 a 18 anni. Ma il maggior numero di nuovi casi in Sicilia rimane nella fascia fra i 25 e i 44 anni di età: ben 1250 nell'ultima settimana.

“*Ifocolai degli ultimi sette giorni sono stati registrati nelle scuole e sono frutto di uno screening massiccio e quindi non devono allarmarci anzi, calano i ricoveri*”

intensiva e 13 dimissioni da reparti ordinari».

In che misura questo trend è legato all'andamento della campagna di vaccinazione?

«Sicuramente in Sicilia occidentale, dove la percentuale di vaccinati è maggiore, il numero di contagi e soprattutto di ospedalizzazioni è più basso rispetto al settore orientale dell'Isola. Ma lì esiste anche un problema di tipo logistico. Nel Messinese si contano 108 Comuni, molti dei quali difficili da raggiungere, dunque è fisiologico che si proceda più lentamente. In ogni caso, l'Isola è abbastanza immunizzata».

Dunque il Coronavirus come si muove?

«Si diffonde dove non trova barriere, quindi in cluster di non vaccinati. Il che oggi significa soprattutto fra giovani e giovanissimi. È una lezione che ci viene dalla lotta a tutte le epidemie del passato».

E cosa spiega di preciso?

«Vaccinando gli adulti si contiene il contagio, vaccinando i bambini e i ragazzi si eradica. Lavoriamo sulle terze dosi, ma questa è la sfida fondamentale per il futuro».

Avete appena concluso la



Prima linea
Renato Costa è il commissario straordinario per la lotta al Covid della provincia di Palermo. Dallo scoppio della pandemia è in prima linea nella lotta al virus e dirige l'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo

cinque giorni di vaccinazioni in tribunale. Bilancio?

«Abbiamo somministrato circa 1200 dosi e solo per pochi è stata la prima. La soddisfazione è stata anche non far perdere un giorno di lavoro a magistrati, avvocati, operatori, che è come dire che il vaccino è una cosa normale, non un evento eccezionale».

Il 16 dicembre si parte con la vaccinazione degli under12. Come vi state preparando?

«Il padiglione 20A della Fiera sarà interamente dedicato alle vaccinazioni pediatriche. Non solo ci sarà un anestesista specializzato, ma stiamo lavorando ad un ambiente

confortevole per i più piccoli».

Il che significa?

«Aree giochi con album, pennarelli e matite per disegnare e giocattoli che alcuni rivenditori si sono impegnati a donarci, banchetti e sedie a misura di bambino messi a disposizione dall'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune. Alcuni writer palermitani come Skip ci aiuteranno anche a trasformare e colorare le pareti».

Temete di trovare resistenze fra i genitori?

«Anche per questo ci stiamo preparando. Abbiamo coinvolto pediatri stimati - titolari di cattedre e primari dei grandi

ospedali - perché si confrontino con le famiglie. È un'attività di counseling simile a quella che abbiamo sperimentato con le donne in gravidanza che avessero dubbi sul vaccino. I risultati ci dicono che funziona».

Eppure c'è chi resiste

«Non esistono No Vax. Esistono persone male, poco o per nulla informate. Alla fine però si convincono. Ogni giorno all'hub facciamo 100-150 prime dosi su duemila».

L'identikit di chi oggi si vaccina per la prima volta?

«Giovane adulto, fascia 30-40 anni, con convinzioni proprie sul vaccino, spesso “convinto” da esigenze lavorative. Di solito ha un approccio polemico, come se volesse trovare fino alla fine una ragione per non vaccinarsi. Ha bisogno di essere coccolato e rassicurato più di altri».

Per sua esperienza invece chi finisce in ospedale, o peggio, in terapia intensiva?

L'80 per cento, se non di più, sono non vaccinati. Non si tratta solo di anziani, ci sono finiti anche diversi giovani. Di contro, oggi a Palermo non ci sono vaccinati, senza patologie pregresse, in terapia intensiva, e a mia memoria, di recente neanche in reparto. Questo già dovrebbe bastare a far riflettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE EFFICACE.

A. MANZONI & C. S.p.a
Via Nervesa, 21 MILANO

tel. 02574941
fax. 0257494860

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale

AMAP S.p.A.
Avviso di gara.

Si comunica che il giorno 20.12.2021 presso la sede dell'AMAP S.p.A. sita in Palermo Via Volturmo, 2 sarà celebrata la seguente gara: "Fornitura, avviamento e collaudo di un sistema di disidratazione fanghi con estrattore centrifugo e di un sistema di disidratazione fanghi con pressa coclea, montate su Skid scarrabile da destinare agli impianti di depurazione gestiti da Amap SpA." Importo complessivo euro 585.000,00 Codice CIG 89844212C1. Bando integrali, Capitolato d'oneri, DGUE, Protocollo di Legalità, Protocollo d'Intesa, o sono pubblicati sul sito internet: www.amapsa.it e sulla piattaforma telematica all'indirizzo web https://gare.amapsa.it. Informazioni potranno essere richieste mediante la suddetta piattaforma.

La Responsabile Servizio AFGE
Dott.ssa Stefania Orlando

LA STORIA

Le vietano il bagno delle ragazze “Io, studentessa trans discriminata”

Lo stop di un bidello: “Sotto hai quella cosa”. La difesa della preside: “I genitori di alcune studentesse si sono lamentati”
Storia di Gabriella, che ha lasciato la scuola per parrucchieri: “Mi sento una donna, quelle parole mi hanno ferita”

di Eugenia Nicolosi

«Sotto hai quella cosa», le hanno detto sbarrandole la porta del bagno delle ragazze. Gabriella è una ragazza trans di Palermo che alla luce dello scontro con un bidello medita di lasciare la scuola professionale per parrucchieri che frequenta. «Non mi sento a mio agio, non mi trattano per quello che sono: una ragazza», spiega. Diciotto anni, capelli lunghi e neri, borsetta al braccio e l'account Instagram pieno di selfie. Una giovane qualsiasi. Tre anni fa ha iniziato il lungo iter per il cambio di genere tra sedute di psicoterapia e farmaci. Oggi è in attesa che i tempi siano maturi per sottoporsi all'operazione definitiva.

Dall'istituto nei pressi di corso Calatafimi, dove è accaduto il fatto, la preside commenta: «Penso che la ragazza stia cercando visibilità e l'ho detto chiaramente anche a lei e a sua madre quando è venuta per chiarire. A parte la questione dei bagni non ha mai ricevuto alcuna discriminazione. Il bidello che l'ha fermata non intendeva offenderla ma stava solo agendo nel rispetto delle lamentele mosse dai genitori di altre studentesse che ci hanno fatto sapere che non gradiscono che le loro figlie vadano nello stesso bagno in cui va un uomo». Sono circa 150 le altre ragazze.

Il tutor, come racconta Gabriella, le ha sempre permesso di andare nel bagno delle ragazze anche perché «siamo in epoca di Covid e nei posti chiusi come le toilette ci si va una alla volta per evitare i contagi». Poi, «alcune delle studentesse si sono lamentate in casa, forse appartengono, lo ammetto, appartengo-



▲ La giovane Gabriella combatte la sua battaglia contro le discriminazioni

no a famiglie bigotte – continua la preside – tuttavia dobbiamo tutelarle, non possiamo permetterci che vadano via. E poi allo stato dei fatti sui documenti è ancora Gabriella». È vero: sulla carta d'identità di Gabriella c'è ancora il *dead name*, quello che le hanno dato quando è nata, Gabriele. E sarà così fino a quando, a transizione conclusa, potrà presentare in tribunale la domanda di riassegnazione di genere anagrafico e un giudice stabilirà che potrà cambiare nome. Fino ad allora, per qualsiasi regolamento, legge italiana compresa, Gabriella è un maschio. Ma, intanto, «il mio

Ha 18 anni
e sta seguendo
l'iter terapeutico
per il cambio
di sesso

aspetto esteriore corrisponde già a come mi sento dentro. Sono prossima all'intervento», racconta la ragazza. Nel frattempo, lei è già Gabriella, nel suo sentire e allo specchio. Tra le mani tiene i documenti che attestano la sua disforia: una condizione che l'Organizzazione mondiale della sanità identifica come un forte malessere dovuto all'incongruenza tra sesso biologico e identità di genere. La “cura” è rimettere ogni cosa al proprio posto con terapie ormonali da assumere per la vita e una serie di interventi chirurgici per il cambio di sesso. Però «sono una ragazza. Non voglio

andare nel bagno dei maschi», spiega lei. «Per me non è non è di certo un gioco, né è carnevale – dice – Prendo i farmaci necessari, sono seguita da un endocrinologo, vado alle sedute con lo psicologo. Combatto ogni giorno per affrancarmi come ragazza nata nel corpo sbagliato». Quando, davanti a tutti, le hanno detto “Tu tra le gambe hai quella cosa” si è sentita male. «Mi hanno anche detto che i maschi sporcano quando vanno al bagno, mentre le ragazze no – racconta ancora – Devo davvero spiegare agli estranei in che posizione sto al gabinetto?».

Di recente, aveva lasciato gli studi, in modo da affrontare in famiglia la presa di coscienza circa la sua identità di genere. Il giorno dello scontro con il bidello era uno dei primi dal rientro con il nuovo aspetto. Dice ancora la preside: «La conosciamo da quando era Gabriele, speriamo di poter arrivare con lei a un compromesso e che Gabriella possa tornare a studiare. Sarebbe un peccato se non terminasse il percorso scolastico». Ma lei è determinata: «Tornerò quando verrò trattata per quella che sono. In questa fase del mio percorso è fondamentale che mi si riconosca come donna».

Nel frattempo, negli atenei di molte città italiane si lavora per costruire degli spazi inclusivi. All'Università di Palermo come altrove è già stata introdotta la carriera alias: la possibilità di essere identificati negli spazi dell'ateneo con il nome e il genere di elezione anche senza aver concluso l'iter di cambiamento di sesso. In alcuni licei sono presenti anche bagni “no gender” o “neutral” per una cultura della parità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative

Così le scuole si mobilitano per salvare le periferie con lo sport

di Tullio Filippone

Cosa ci fanno insieme un rettangolo da gioco colorato, ispirato al campo di basket Pigalle Duperré Court di Parigi, e una squadra di pallacanestro popolare di cestisti-educatori che si chiama Ballarò Vipers? All'Albergheria, nella scuola Verga, che trent'anni fa regalava a Palermo il basket di serie A, un gruppo di associazioni ha intercettato dei finanziamenti del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, si è rivolto ad alcuni architetti dello studio Agnello e ha recuperato quel che restava del campetto sgangherato e inagibile della scuola. Ora, è uno spazio multifunzionale con materiali ecologici e le carte in regola per il campionato.

«Questo campo, in un quartiere senza strutture e spazi per lo sport, è un traguardo importante per valorizzare e sostenere una scuola aperta al territorio – dice Ernesto Paci, di “Per Esempio Onlus”, associazione capofila del progetto – una scuola che si propone come spazio di vita e crescita per i minori della zona».

Questo ruolo, all'Albergheria, da anni, è recitato dalla parrocchia di Santa Chiara, con il suo grande atrio di cemento, unica valvola di sfogo dell'infanzia di un quartiere come Ballarò. «Ma adesso avremo il nostro piccolo Madison Square Garden – dice Vincenzo Allotta, presidente dei Ballarò Vipers, che portano le vipere del fiume Kemonia cucite sul petto – non è solo una palestra di una scuola, ma l'arena dove si giocavano i tornei degli istituti con 25 squadre e, insieme alla vicina palestra del pensionato universitario di San Saverio, il fulcro del basket palermitano».

La Nuccio Verga, oggi accorpata all'istituto Lombardo Radice, non è l'unica scuola che riqualifica e apre i suoi spazi sportivi per i ragazzini del quartiere. Nei prossimi giorni, alla



▲ Il campo
Una delle strutture risistemate grazie al contributo dei volontari

Kalsa, partirà “Sport popolare in spazio pubblico”, un progetto da 280mila euro finanziato da Fondazione con il Sud e coordinato da tante associazioni attive nel territorio tra cui Handala: basket, kickboxing, pallavolo, calcio, ma anche danza, atletica leggera, ginnastica dolce e canottaggio. Uno dei perni sarà la palestra San Basilio nel plesso Ferrara della scuola Borsellino di piazza Magione. Trenta mesi di sport tra la piazza e il mare del Foro Italico, un'area nella quale resteranno tre aree sportive attrezzate.

Nel plesso Antonello da Messina dell'istituto Karol Wojtyła di via dell'Arsenale, invece, i bambini della via Montalbo adesso possono fare sport nel campo polivalente e nella pista di atletica. Gli spazi sono stati riqualificati con fondi privati, gra-

zie a un progetto portato avanti dall'associazione Beyond Lampedusa di Clementina Cordero di Montezemolo e finanziato dalle imprese sociali Con i bambini, Play for change e dalla fondazione Laureus. «Le attività sono partite ad ottobre – dice la coordinatrice locale del progetto Giulia Anselmo – i bambini possono praticare sport come l'atletica, il basket e il taekwondo. È stato scelto volutamente un quartiere lontano dai riflettori e spesso abbandonato dalle iniziative dell'associazionismo».

Non distante c'è anche il parco dei suoni, un centro sportivo inclusivo e polifunzionale inaugurato da Vivi Sano Onlus, che gestisce anche il parco della Salute del Foro Italico, nel polmone verde per anni oscurato dai palazzi dell'istituto dei Ciechi di via Angiò. È qui che da mesi il pomeriggio è riservato all'accademia per i disabili, gli autistici e gli ipovedenti. Ma la mattina arrivano a piedi anche i bambini dell'Arenella e i piccoli alunni della Abba Alighieri, che condividono gli spazi di atletica e altri sport con i liceali del linguistico Ninni Cassarà.



◀ **Al lavoro**
Corrado Assenza nel laboratorio della sua pasticceria di Noto, in provincia di Siracusa. Nei mesi scorsi, è stato uno dei protagonisti della serie Tv "Chef's Table Pastry" andata in onda su Netflix



L'intervista

Assenza, re dei pasticceri

“Non chiamatemi chef la mia svolta con Netflix”

di Eugenia Nicolosi

Corrado Assenza è nato in Sicilia all'inizio degli anni Sessanta. Se ne è andato per studiare, ma è tornato, eleggendo a sua casa e headquarter Noto, dove è il patron del Caffè Sicilia. Ricca l'Isola, ricchissima di elementi ispiranti per chi come lui prende tutto, dalla gioia al dolore, per connotare le sue creazioni. Protagonista di festival, kermesse e produzioni Tv è uno dei pasticceri più noti d'Italia grazie anche a Netflix che con Chef's Table lo ha fatto conoscere al mainstream. Ma "non chiamatemi chef" dice Corrado Assenza.

Perché?

«Perché in francese significa "capo". Chef è chi comanda e non mi piace. Odio anche sentirmi appellare "poeta" e "maestro", parole che significano tutto e non dicono nulla. Sono un pasticciere con tutte le sue complessità».

Un atto di umiltà?

«Lo chiami come preferisce, per me si tratta di concretezza. Di raccontare la realtà. La realtà di un pasticciere è il tema centrale di "Il mestiere di pasticciere. Ed un po' oltre", la Lectio magistralis che terrà all'evento "Best in Sicily" il prossimo 13 dicembre a Messina».

Anticipazioni?

«Cercherò di spiegare cosa sentiamo e come proviamo poi a farlo passare attraverso il cibo: passioni, emozioni e sentimenti non sempre positivi. Non

mancano rabbia, costernazione o tristezza perché anche i dolori fanno parte della vita. E nei momenti di dolore affondo ancora di più le mani nel lavoro».

Le emozioni a ispirare e connotare il mestiere. Che altro?

«Tutto. Basta poco per esprimere creatività. Basta che un giorno il cielo si tinga di un colore diverso, che una nuvola assuma una forma particolare. Ogni volta è qualcosa di unico e irripetibile che accade e bisogna saper cogliere. Ogni dettaglio è un micro ingrediente se lo si sa notare, afferrare e approfondire».

Oggi è uno dei pasticceri più conosciuti, merito anche di Netflix. È cambiato qualcosa all'indomani dell'episodio che l'ha vista sulla piattaforma

L'iniziativa Best in Sicily premia le eccellenze locali

Una kermesse per premiare le eccellenze enogastronomiche e dell'accoglienza. Si chiama "Best in Sicily", la tredicesima edizione si terrà a Messina, lunedì prossimo, al teatro Vittorio Emanuele II, a partire dalle 17. Ad organizzare la manifestazione è la rivista "Cronache di gusto" diretta da Fabrizio Carrera. Prima della premiazione, gli interventi del pasticciere Corrado Assenza e di Vincenzo Russo, docente di Neuromarketing dello Iulm di Milano.

online in primavera?

«È cambiato il lavoro. Mi trovo a lavorare ancora di più e in larga parte fuori dalla cucina. Al Caffè si è espanso il pubblico internazionale e oggi nella mia giornata tipo è previsto che stringa molte mani e che faccia la conoscenza di molta gente che mi racconta la sua storia. Mi piace che a cercarmi siano anche giovani e molto giovani».

Nuove leve del settore?

«Speriamo, c'è una gran sete di esperti. La pasticceria potrebbe essere il mestiere del futuro non fosse che sono sempre troppo pochi quelli che scelgono di specializzarsi in questo ambito. Ci vuole qualcuno che tenga alta la tradizione. Provo una forte idiosincrasia per la parola tradizione: mi fa rizzare il pelo. È utilizzata come foglia di fico per

coprire l'assenza di qualcosa e riflette l'idea che se qualcosa veniva fatto in un modo è legittimo continuare a farla in quel modo. Non ci dice che era buono e non racconta qualità. Impariamo a usare "cultura materiale", principio che invece ci racconta i perché. Conoscendo e scavando, si trova la cultura materiale di un popolo e si può pensare di scomporre e ricomporre i mattoncini che la reggono per elaborare il tutto con frasi nuove».

La cultura materiale della Sicilia legata alla pasticceria ha un posto di eccellenza nel panorama nazionale?

«Ogni territorio ha una sua capacità di esprimere dolcezza. Che poi vada bene al mercato o al territorio è un altro paio di maniche, come è un altro paio di maniche che sia conosciuto in luoghi lontani. Se parliamo di Sicilia dobbiamo parlare di tutte le altre: la Sardegna con la pasticceria ricamata, l'Emilia con la sua offerta dolce. È il bello dell'Italia».

Cosa rende un pasticciere un eccellente pasticciere?

«La passione, la capacità di abbeverarsi da diverse sorgenti. La conoscenza e la curiosità. Le mie ispirazioni sono l'arte e l'agricoltura, il mio lavoro inizia in campagna dove scelgo personalmente ogni elemento che dovrà entrare in cucina. Anche oggi, per esempio, c'è un contadino che mi attende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il pastaio di Misilmeri incanta New York con le ricette di casa

di Irene Carmina

«I show you how to make pasta», Giusto Priola ha tutti gli occhi su di sé. Dalla vetrina del suo ristorante a Union Square prepara la pasta fresca davanti ai passanti. I newyorkeesi, sempre di fretta, si fermano a guardare. Gli spaghetti fatti in casa affascinano come uno spettacolo a Broadway: ogni giorno una piccola folla di curiosi sosta davanti "Pasta eater", il ristorante aperto due anni fa da Priola tra la nona e la diciassettesima strada. Sgranano gli occhi, prendono appunti e studiano ogni passaggio di lavorazione della pasta. Alla gente la formula di "Pasta eater" piace, i giornali se ne accorgo-

no e il New York Times dedica un servizio al ristoratore siciliano. Del resto, ormai è più famoso a New York che a Misilmeri. E se negli States Priola ha avuto successo è anche merito del suo coraggio e di un'idea.

Ma partiamo dall'inizio. Madre casalinga e padre piastrellista, il cinquantaduenne eredita la passione per la cucina dai parenti materni, panettieri e pasticceri. Misilmeri gli sta stretta, Priola vuole l'America. Parte con una valigia e pochi spiccioli in tasca che ha meno di trent'anni. Non parla una parola di inglese. Dal piccolo paese dell'entroterra siciliano è catapultato tra le luci di Times Square e i tombini fumanti della fifth avenue. Sguardo



all'insù: «Ero abituato a guardare l'orizzonte verso il mare, ma a ventotto anni ho iniziato a guardare verso su, in direzione dei grattacieli che sveltano e ci insegnano a pensare in

grande». E punta in alto Priola. Il sogno americano lo aspetta, e lui - il ragazzo di paese - vuole farsi strada nella metropoli che non dorme mai. Sogna un ristorante. E fini-

◀ **Il cuoco**
Giusto Priola, 52 anni, mentre prepara la pasta fresca nel suo ristorante di Union Square, aperto due anni fa. Dopo il primo locale, ne ha aperti altri due. E' emigrato quando aveva meno di 30 anni

sce per aprirne tre, tutti nel cuore della Grande Mela. L'ultimo, "Pasta Eater", apre poco prima del lockdown. Il Covid non basta a fermare il cinquantaduenne di Misilmeri. Anzi, Priola, durante la pandemia, ha un'idea. Aiutare New York, la città che lo ha accolto, a rialzarsi. E, così, alla fine di ogni pasto, regala ai propri clienti un pacco di pasta home made da abbinare a una ricetta, a scelta tra quelle del menu. Bucatini con cavolfiore e salsiccia, risotto ai frutti di mare, tonnellari all'astice, malfaldine con piselli, fave e carciofi, "Pasta alla Giusto", «il piatto forte della casa con panna, parmigiano e prosciutto crudo, la ricetta preparata da mamma Francesca quando ero bambino», racconta Priola.

“Mai più un caso Maresca” E ora Cartabia accelera sulla riforma del Csm

Dopo il caso del consigliere comunale di Napoli richiamato in magistratura tutti i partiti, da FI al Pd ai 5S, sono concordi: chi fa politica non può giudicare

ROMA — «Mai più un caso Maresca». Lo dice la ministra della Giustizia Marta Cartabia alla festa di Atréju — in prima fila Giorgia Meloni — e alla vigilia dei suoi incontri bilaterali con le forze politiche sulla riforma del Csm. A partire dalle 8, via via a ritmi forzati perché la Guardasigilli vuole presentare subito gli emendamenti alla Camera. Si parlerà di legge elettorale per il Csm, di nuove regole per gli incarichi direttivi, di toghe in politica. Il caso di Catello Maresca — candidato sindaco di Napoli, sconfitto da Gaetano Manfredi, che da consigliere resta magistrato e, per decisione del Csm (11 sì, 10 astensioni) farà il giudice della Corte di Appello di Campobasso — accende i riflettori sulla questione.

La Guardasigilli non fa sconti: «Non ci si può candidare dove si è stati magistrati e non può più accadere che un giudice possa svolgere contemporaneamente, anche lontano dal suo distretto, funzioni giudiziarie e politiche. C'è una stella polare che dev'essere non solo seguita, ma anche percepita. Non importa se si tratta di cariche elettive locali, né a maggior ragione per quelle parlamentari».

Un assunto per una volta condiviso da tutte le forze politiche. Con Maresca non ci sta nessuno. Come risulta dalla carrellata di commenti raccolti da *Repubblica*. A partire dal centrodestra. Ecco il nict del senatore Maurizio Gasparri: «Non possiamo cacciarlo dal consiglio comunale, né prendere una decisione ad personam, ma serve subito una legge che blocchi contestualità inopportune come questa, e pure le porte girevoli». E il no di Pierantonio Zanettin, capogruppo di Fi in commissione Giustizia alla Camera ed ex Csm: «È inutile prendersela con Maresca, è tutta colpa del legislatore che non decide. Denuncio questo vuoto normativo da vent'anni, mentre la politica mette la testa sotto la sabbia». No a Maresca dal leghista Roberto Turri: «La toga che fa politica non torna indietro, soprattutto dopo una candidatura importante in un Comune importante come Napoli». L'ex toga Carlo Nordio boccia Maresca: «Solo in Italia è consentito a un magistrato di esser al tempo stesso un amministratore. Ma i magistrati sono i primi a non voler cambiare il sistema».

Polemico Enrico Costa di Azione. «A giorni alterni Maresca farà opposizione in Comune e sentenze in Corte d'Appello? Il centrodestra fa proposte di legge contro le porte girevoli, poi quando da quelle porte passa un loro esponente, fa finta di niente». Mentre Lucia Annibaldi per Italia viva parla di «brutta anomalia che lascia stupefatti» e considera «un caso che non si deve più ripetere» quello di Maresca. «Nella scorsa legislatura — dice la responsabile Giustizia del Pd Anna Rossomando — avevamo approvato alla Camera una legge che parificava la situazione dei magistrati candidati in Parlamento con i quelli negli enti locali, con l'obbligo di aspettativa per tutto il mandato. Ora bisogna andare avanti. Più drastico il M5S. Per la neo re-



◀ Catello Maresca
Il candidato sindaco di Napoli sconfitto da Gaetano Manfredi in Comune guida l'opposizione e torna alla magistratura

sponsabile Giustizia Giulia Sarti le «porte girevoli tra magistratura e politica sono un'insana pratica che va interrotta come aveva previsto l'ex Guardasigilli Bonafede», mentre Eugenio Saitta giudica «assurdo che chi ha fatto una battaglia politica poi si trovi a giudicare, addirittura contemporaneamente come nel caso di Maresca» — **I.mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA/LUIGI MISTRULLI



TAGLIATORE

#HouseOfTagliatoreMusic

tagliatore.com



Il vicepresidente David Ermini, 62 anni, durante un plenum straordinario del Csm presieduto dal Capo dello Stato. È vicepresidente del Csm dal settembre 2018

Intervista al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

Ermini “Va cambiata la legge per fermare le porte girevoli tra politica e giustizia”

di Liana Milella

ROMA - Il caso Maresca? «Serve subito una nuova legge». Il Csm non può fare nulla? «Deve rispettare la legge che c'è, ma la situazione presenta evidenti anomalie e rischia di opacizzare l'immagine della magistratura... cosa di cui non c'è veramente bisogno...». All'indomani della decisione su Maresca parla con *Repubblica* il vice presidente del Csm David Ermini.

Catello Maresca, consigliere comunale a Napoli e giudice a Campobasso. Ma è mai possibile?

«Non è certo il primo caso. Ce ne sono diverse in Italia di situazioni simili. Si è sempre parlato delle porte girevoli dal Parlamento agli uffici giudiziari, ma non si è mai affrontato il tema, ben più diffuso, dei giudici impegnati nella politica locale».

Forse perché non fanno notizia...

«Evidentemente dev'essere così. Però la percezione che il cittadino ha dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato in un Comune può essere molto maggiore di quella che riguarda un parlamentare. Ma è chiaro che il legislatore deve intervenire sia a livello nazionale che locale».

—“—
Il Csm doveva applicare le norme. Ma si rischia così di opacizzare l'immagine della magistratura e non ce n'è proprio bisogno

—“—
La sede di Campobasso è stata una richiesta di Maresca. Non era possibile mandarlo più lontano dalla città in cui è consigliere

Il caso Maresca non si può liquidare come “locale”. Napoli è Napoli, e lì si è svolta una grande battaglia politica.

«Il Consiglio ha semplicemente applicato la legge in vigore, per la quale bisogna contemperare due diritti del magistrato, quello di rientrare nella propria funzione giudiziaria e quello di svolgere il proprio ruolo politico. Ma proprio su queste due esigenze deve intervenire il legislatore».

Sia pure, ma intanto la vicenda Maresca agita la stessa destra e ovviamente la sinistra.

«Questo caso tocca il centrodestra, altri casi il centrosinistra, e poi c'è il pianeta delle liste civiche...».

Quindi ci sono molti casi?

«I casi ci sono, anche se non fanno notizia».

E il Csm non può farsi carico dei timori di un cittadino che non vuole essere giudicato da chi ha già un'opinione politica?

«Il Csm non può violare le leggi in vigore. Può tuttavia segnalare al Parlamento, come peraltro ha già fatto, una situazione che presenta evidenti anomalie e rischia di opacizzare l'immagine della

magistratura... cosa di cui non c'è veramente bisogno. Segnalo che il Consiglio invoca la necessità di un riassetto legislativo della materia almeno sin dalla metà degli anni '90, evidenziando la complessità del problema con un'ampia e approfondita risoluzione del 2010 alla quale hanno fatto seguito numerose delibere rimaste tutte inascoltate».

Senta, ma Maresca non si è mostrato sensibile a questi problemi?

«Io con lui non ho mai parlato, mi risulta solo che abbia avuto i rapporti formali con la struttura consiliare».

La sede da giudice a Campobasso è stata una sua richiesta o una vostra proposta?

«Da quello che mi risulta è stata proprio una sua richiesta».

Il plenum non poteva mandarlo più lontano?

«Non era possibile, perché non si può impedire a un consigliere comunale di svolgere il suo compito. In assenza di una specifica regolazione della materia, che spetta al legislatore, opera nella sua massima estensione il precetto contenuto nell'articolo 51 della Costituzione che assicura in via generale il diritto all'elettorato passivo: i provvedimenti del Consiglio non possono impedirne concretamente l'esercizio».

Destinarlo a Bolzano o ad Aosta?

«Sarebbe stato come negargli di esercitare un suo diritto costituzionalmente garantito».

In Italia c'è un'attenzione esasperata sull'indipendenza dei giudici. Un consigliere del centrodestra appare indipendente se veste i panni del giudice?

«Tale e quale come se fosse un consigliere del centrosinistra. Il problema non sta nei colori politici, ma nella sostanza. Glielo spiego: un parlamentare lavora a tempo pieno e ha un cospicuo stipendio per farlo. Invece un consigliere comunale viene pagato soltanto con i gettoni di presenza, quindi non può rinunciare al suo lavoro».

Non può mettersi in aspettativa?

«No, perché fare il consigliere non porta con sé uno stipendio. Per questo il legislatore deve intervenire in modo complessivo su tutta la questione».

Cartabia oggi illustra la sua proposta sul Csm e sulle porte girevoli. Che consiglio le darebbe?

«Premesso che non mi permetto di dare consigli all'ex presidente della Corte costituzionale, tuttavia la mia esperienza al Csm mi fa dire che è indispensabile mettere mano definitivamente al tema delle porte girevoli perché mai come adesso la magistratura ha bisogno di tutelare se stessa e la sua immagine».

Che mi dice della legge elettorale che si sta ipotizzando...

«La fermo perché su questo, ufficialmente, non so ancora niente e quindi non posso fare alcun commento».

Dopo il via libera del Csm

Il magistrato: “Contento di tornare al mio lavoro”

di Dario Del Porto

Per uno scherzo del caso, il sofferto via libera del Csm che gli consente di tornare a indossare la toga è arrivato a dieci anni esatti dal momento più alto della sua carriera da magistrato, la cattura del superlatitante del clan dei Casalesi Michele Zagaria, arrestato il 7 dicembre 2011 nel bunker hi-tech di Casapesenna. Due lustri dopo, l'ex pm anticamorra Catello Maresca, oltre che neodesignato consigliere di Corte d'Appello a Campobasso, è anche (o forse soprattutto) il candidato sindaco di centrodestra a Napoli che, sconfitto dall'ex rettore Gaetano Manfredi, ha appena preso posto tra i banchi del consiglio comunale come capo dell'opposizione. Giudice e politico al tempo stesso. La legge lo consente, l'unico limite imposto attualmente ai magistrati, secondo il perimetro della Costituzione, è quello di collocarsi in aspettativa prima delle elezioni, come ha fatto Maresca. Ma la polemica c'è tutta, a Palazzo di Giustizia come in Comune.

«Sono contento di rientrare a fare il mio lavoro. Nel contempo cercherò, da civico, di dare un contributo alla mia città», ha detto Maresca dopo il voto del plenum di Palazzo dei Marescialli, spaccato con 10 favorevoli e ben 10 astenuti. Ma ieri non ha voluto commentare le parole della

ministra Marta Cartabia. A Napoli, il caso impazza sulle chat delle tache. Il pm antimafia Giuseppe Visone dice: «Pensare che un magistrato in servizio sia nello stesso momento il leader dell'opposizione consiliare nel terzo comune d'Italia è una cosa che mi lascia oltremodo sconcertato». Il presidente dei penalisti napoletani, Marco Campora, ribadisce «stima e apprezzamento» per Maresca ma accusa: «Continua incredibilmente ad essere ignorato il tema delle modalità con le quali un magistrato può esercitare attivamente l'attività politica». E il giudice Giovanni Tedesco argomenta: «Altro che porte girevoli, qui siamo alle stanze comunicanti fra politica e magistratura. Sarà pure legittimo, ma possiamo dire che esiste un profilo di opportunità?». Il consigliere del Csm Michele Ciambellini però avverte: «Non si può trascinare il Consiglio nell'agone politico, la decisione su Maresca era un atto dovuto».

L'ex sindaco Luigi de Magistris, uno che ha lasciato definitivamente la magistratura per la politica, definisce «una vergogna che si possa fare il politico e il magistrato allo stesso tempo». Un altro ex sindaco, oggi consigliere comunale di opposizione come Maresca, Antonio Basolino, si rivolge al Parlamento: «Utilizzi questa vicenda per approvare una riforma».

IL FUTURO DELL'ITALIA

NON È UN REGALO SCONTATO.

QUESTO NATALE REGALA L'ASSOCIAZIONE AL TOURING CLUB ITALIANO E PRENDITI CURA DELL'ITALIA CON NOI.

touringclub.it/regala

Touring Club Italiano
Passione Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRATTATIVE FRA I PARTITI

Al Colle Casini o Amato il dialogo tra Lega e Iv sul futuro presidente

Colloquio alla Camera fra i capogruppo Boschi e Molinari su un profilo super partes. Conte: «Non deve essere per forza di centrosinistra»

di Emanuele Lauria

ROMA — Il Presidente dei due Matteo ha un identikit preciso: figura esperta, autorevole, distante dai due principali schieramenti. E nell'agenda dei due Matteo, Salvini e Renzi, sono segnati almeno un paio di nomi che corrispondono a quei profili: Pierferdinando Casini, il preferito dell'ex premier, e Giuliano Amato, che nel 2015 fu il candidato in pectore del centrodestra prima che lo stesso Renzi virasse su Mattarella. La certezza è che il confronto fra Lega e Italia Viva, quel dialogo sul Quirinale indicato come prioritario ieri su *Repubblica* dal vicesegretario del Carroccio Lorenzo Fontana, è già iniziato. I contatti fra i leader non mancano e fonti qualificate raccontano di un colloquio alla Camera, la settimana scorsa, fra la capogruppo dei renziani Maria Elena Boschi e l'omologo leghista Riccardo Molinari. L'ex ministra, con discrezione, ha sondato la disponibilità a ragionare sul nome di Casini, visto come profilo super partes non sgradito a Berlusconi - di cui è stato a lungo alleato - ma neanche al Pd, che nel 2018 lo appoggiò nel collegio di Bologna. I tempi per un qualsiasi accordo, ovviamente, sono prematuri. E Salvini ha un punto d'onore da rispettare: sostenere, finché possibile, il nome di Silvio Berlusconi. Ma sa bene che, per giungere a una qualsiasi intesa preventiva, occorre lavorare su un obiettivo che, come ha detto Fontana, sia quello di indica-



▲ **Saluti** Matteo Salvini e Matteo Renzi si salutano dopo un confronto in tv a Porta a Porta

re «un Capo dello Stato super partes e garante di tutti». Parole che, non a caso, vengono sottolineate da uno dei big di Italia Viva, Ettore Rosato: «Lavoriamo a una scelta unitaria del Parlamento, dobbiamo evitare uno scontro tra centrodestra e centrosinistra sul nuovo presidente». Rosato conferma il dialogo con la Lega ma allarga il campo: «Noi pensiamo anche a Fratelli d'Italia. Dobbiamo scegliere l'arbitro, non un giocatore, e

cercheremo di trovare un terreno comune. I candidati di centrodestra e centrosinistra non hanno numeri e creerebbero un problema anche nel governo».

Un'ipotesi Casini, o Amato, potrebbe far convergere il centrodestra e una costituenda aggregazione liberal-riformista fra Iv, Coraggio Italia e altri moderati. Da verificare il gradimento del Pd, che non ha mai smesso di sperare in un Mattarella-bis, mentre non

mancherebbero le perplessità dei 5Stelle. Luigi Di Maio, in realtà, ha già espresso apprezzamento per l'opzione Amato (oggi vicepresidente della Consulta) ma il Movimento ha poca voglia di andare al traino di Salvini e Renzi, definiti ieri «politici inaffidabili» dal ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli. Che auspica il proseguimento dell'esperienza di governo di Mario Draghi sino al 2023. Mentre il capo dei 5S, Giuseppe Conte, dal palco di Atreju, precisa che «non sta scritto da nessuna parte che il Capo dello Stato debba essere di centrosinistra. L'importante è che abbia alto profilo morale. E la discussione è aperta a tutti».

Ci si muove, ormai da giorni, su due livelli diversi: c'è il piano A, che prevede il trasloco di Draghi sul Colle più alto di Roma, e il piano B, che prevede appunto la permanenza dell'ex banchiere a Chigi, soluzione quest'ultima che eliminerebbe la prospettiva di elezioni anticipate, vista di cattivo occhio dalla maggior parte dei parlamentari. Il piano A avrebbe infatti come subordinata un accordo sulla salvaguardia della legislatura, affidando il governo magari a un attuale ministro vicino a Draghi quale Marta Cartabia o Daniele Franco. Ma è una via d'uscita, questa, che è stata bocciata dal coordinatore di Fi Antonio Tajani, primo sostenitore della nomina di Berlusconi per il Quirinale e della conferma di Draghi nel ruolo di presidente del Consiglio. Il corridoio è stretto. E il pericolo, avverte il dirigente del Pd Goffredo Bettini, è che il capo del governo, di qui a un paio di mesi, possa uscire di scena: «La mia preoccupazione è che non si elegga Draghi a Presidente, quindi rimanga premier e poi alla fine il governo non regga. Una situazione in cui Draghi sarebbe tolto dalla politica italiana in tutti i ruoli possibili: questo - conclude Bettini - non sarebbe positivo».

Candidati



In alto Pierferdinando Casini, 66 anni, ex presidente della Camera. Sotto Giuliano Amato, 83 anni, due volte premier, quattro volte ministro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Al Quirinale o al governo? Anche nell'Ue il rebus Draghi

BRUXELLES — L'elezione del Presidente della Repubblica non è mai stata al centro delle attenzioni internazionali, e in particolare europee e statunitensi, come questa volta. C'è un insieme di fattori che richiama interesse. Il Covid, l'attuazione del Recovery Plan e soprattutto il ruolo di Mario Draghi. Il presidente del consiglio è diventato in questi mesi un punto di riferimento nell'Ue. Ieri, allora, è stato il *Financial Times*, autorevole quotidiano britannico, a mettere nero su bianco quanto il suo lavoro sia seguito con concentrazione. E quanto possa diventare un «dilemma» la sua elezione al Quirinale. «La prospettiva che Mario Draghi assuma la presidenza della Repubblica - scrive il giornale finanziario - minaccia di far piombare l'Italia nell'instabilità politica proprio mentre il governo intraprende ambiziose riforme strutturali e un pia-

Il *Financial Times*: «Con il premier al Colle, Italia a rischio instabilità»



▲ Premier Mario Draghi, 74 anni

no di ripresa sostenuto da quasi 200 miliardi di euro di fondi Ue». Una preoccupazione messa in connessione con il lungo applauso tributato a Sergio Mattarella in occasione della prima della Scala. Secondo Ft, insomma, senza il premier l'Italia rischia di precipitare nella confusione: «è l'unico che può tenere a freno questa situazione». Sebbene sia lo stesso quotidiano ad ammettere che comunque arriverà il momento in cui l'ex presidente della Bce dovrà lasciare il governo. Nel 2023, quindi tra poco più di un anno, si terranno le elezioni e a quel punto le forze politiche riacquisteranno la guida del Paese e la gestione del Pnrr.

Perché, in particolare a Bruxelles, esiste anche un corrente di pensiero - forse non maggioritaria ma comunque presente - che inizia a fare i conti proprio con la riflessione finale di Ft. E si chiede se sia me-

L'incontro

Valentino Rossi dona un casco a Mattarella



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto ieri al Quirinale Valentino Rossi che gli ha donato un casco da motociclista autografato e con i colori della bandiera italiana. Accanto alla dedica, «Per Sergio un grande abbraccio», la firma del pilota nove volte campione del mondo di MotoGP

glio conservare Draghi per diciotto mesi a Palazzo Chigi o per sette anni al Quirinale. Un orientamento emerso sul sito «Politico» che raccoglie le voci dell'Ue. «Draghi sta lottando contro il tempo - si legge - l'Italia deve tenere le elezioni entro il 2023 e lui, uomo senza partito, qua-

si certamente non si presenterà». «Ciò significa - chiude - che il Parlamento potrebbe essere costretto a scegliere tra Draghi alla guida del Paese per i prossimi mesi o guidarlo dall'alto per il resto del decennio». - c.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre scenari con il Rosatellum il campo largo batte i sovranisti

Alleanze decisive: maggioranza a un centrosinistra allargato o al centrodestra se unito. Ecco la simulazione che tiene conto della riduzione dei parlamentari. I centristi ago della bilancia sia da soli che in coalizione

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Tutto può succedere. Se si votasse oggi, sondaggi alla mano, l'unico pronostico a prova di errore sulla schedina del toto-elezioni sarebbe quello classico: 1-X-2. Vittoria, pareggio, sconfitta. Indifferentemente del centrosinistra o del centrodestra. Coi moderati a far da ago della bilancia, sia che si propongano come raggruppamento autonomo, sia che vadano in ordine sparso, agganciati a questo o a quell'altro schieramento. Tre risultati diversi, ciascu-

no a suo modo plausibile, in cui sono le coalizioni a fare la differenza. La loro composizione o, viceversa, scomposizione. Che la partita sul Quirinale potrebbe cristallizzare. Determinando l'esito delle prossime Politiche.

È firmata YouTrend insieme a Cattaneo Zanetto & Co la simulazione di cosa potrebbe accadere se si andasse alle urne col Rosatellum, tenendo conto della riduzione dei parlamentari, del ridisegno dei collegi e dell'abbassamento da 25 a 18 anni dell'età per votare al Senato. Tre gli scenari ipotizzati, basati su diversi



▲ Elezioni Voto alle ultime comunali

schemi di alleanze. Il calcolo, escludendo quelli assegnati all'estero, riguarda 392 seggi su 400 alla Camera e 196 su 200 al Senato. Vediamo.

Scenario A – Il Grande centro

È forse lo scenario meno probabile, a dispetto del gran lavoro di Renzi, Toti e associati. L'asse giallorosso (Pd-M5S-Verdi-Leu) si troverebbe a sfidare il blocco sovranista Lega-Fdi e un polo centrista composto da Iv, Azione, +Europa, Forza Italia e Coraggio Italia. In questo schema nessuna coalizione avrebbe la maggioranza assoluta, ma quella relativa

andrebbe ai giallorossi con 194 seggi su 400 alla Camera (dove la soglia della maggioranza assoluta è fissata a 201) e 100 seggi su 200 al Senato (dove, escludendo i senatori a vita, la soglia è 101). Sarebbe dunque un quasi pareggio, sinonimo di stallo.

Decisivo potrebbe allora risultare il Terzo polo. Nella quota maggioritaria, il blocco di centro allargato a FI e Coraggio Italia non riuscirebbe a eleggere deputati e senatori, ma i suoi 62 parlamentari sarebbero tutti eletti nella quota proporzionale. Inoltre, coi sovranisti scoperti sul fianco moderato, i 147 collegi uninominali della Camera finirebbero per la gran parte ai giallorossi (88), seguiti da centrodestra (57) e Svp (2). Così come i 74 collegi uninominali del Senato: 46 ai giallorossi, 26 al centrodestra e 2 alla Svp. La coalizione Lega-Fdi darebbe man bassa al Nord (in particolare Lombardi e Veneto) e nel Lazio, a eccezione delle aree metropolitane di Roma, Milano e Torino. Ma resterebbe a secco in quasi tutto il Sud e nel triangolo Liguria-Emilia-Toscana.

Scenario B – Centrodestra unito

In tal caso, il centrodestra resta unito (Lega, Fdi, FI, Coraggio Italia), il polo centrista si riduce (Iv, Azione e +Europa), l'asse giallorosso rimane invariato. Stavolta è il centrosinistra a risultare più debole: la vittoria andrebbe al centrodestra con 202 seggi alla Camera e 101 al Senato.

Anche qui, lo schieramento centrista otterrebbe seggi solo nella

Lo studio di Youtrend e Cattaneo Zanetto & Co considera anche il voto dei diciottenni per il Senato. Esclusi i seggi assegnati all'estero

quota proporzionale. Negli uninominali, il centrodestra eleggerebbe 83 deputati e 41 senatori, i giallorossi 62 deputati e 31 senatori, la Svp 2 deputati e altrettanti senatori. In questo schema, il centrodestra classico risulterebbe favorito anche in Emilia, Toscana, Liguria e in circa la metà dei collegi centro-meridionali, dall'Abruzzo alla Sicilia.

Scenario C – Il Campo largo

L'ultimo scenario vede il centrodestra perdere nettamente contro un maxi-schieramento in cui l'asse giallorosso (Pd-M5S-Leu) si allea con Iv, Azione e +Europa. I seggi conquistati sarebbero 210 alla Camera e 107 al Senato. Nel maggioritario, il centrodestra vincerebbe 60 uninominali alla Camera e 27 al Senato, mentre il Nuovo Ulivo 85 alla Camera e 45 al Senato, con la Svp sempre a 2 in ciascuna delle Camere. La coalizione Salvini-Meloni-Berlusconi resterebbe favorita al Nord e nella fascia centrale, mentre al Sud numerosi collegi sarebbero in bilico, specie in Puglia e Sicilia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini.com #SalviniSegni



SALVINI
ITALIAN CONTEMPORARY JEWELRY

Le simulazioni

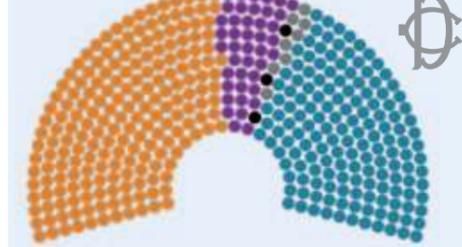
Scenario A

Sovranisti vs giallorossi, FI coi centristi: nessun vincitore

Fonte: YouTrend

Camera

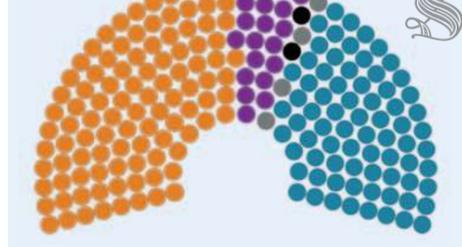
Maggioranza 201



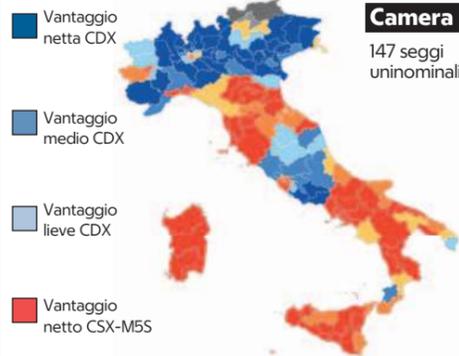
194 CSX-M5S 42 Centro 3 Südtiroler Volkspartei 8 Estero 153 CDX

Senato

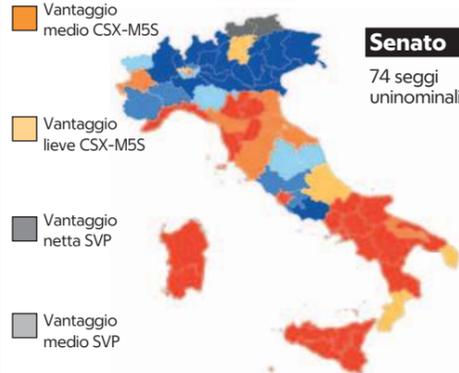
Maggioranza 101



100 CSX-M5S 20 Centro 2 Südtiroler Volkspartei 4 Estero 74 CDX



Camera
147 seggi uninominali

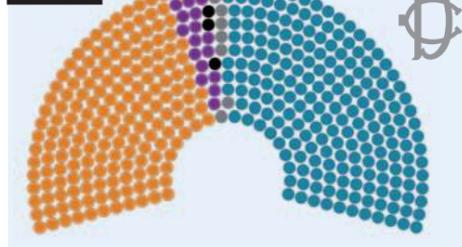


Senato
74 seggi uninominali

Scenario B

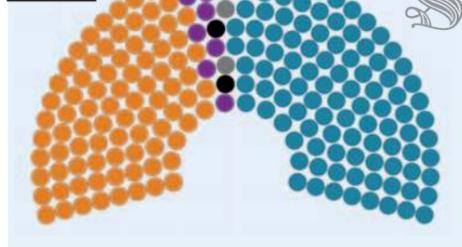
Asse giallorosso e centristi da soli: vince il centrodestra classico

Camera

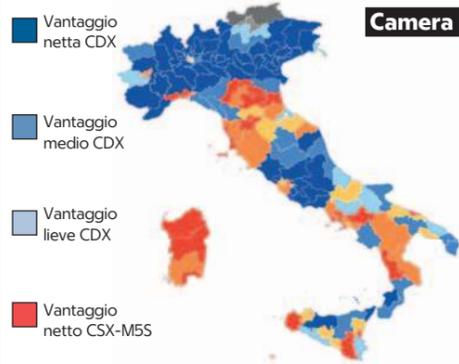


168 CSX-M5S 19 Centro 3 Südtiroler Volkspartei 8 Estero 202 CDX

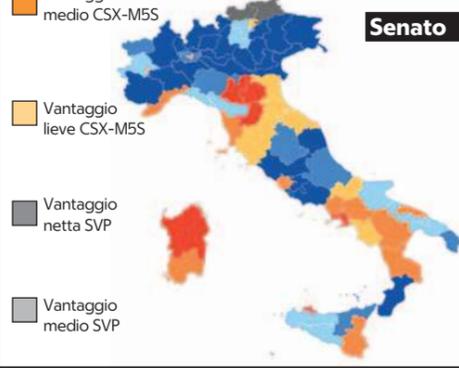
Senato



84 CSX-M5S 9 Centro 2 Südtiroler Volkspartei 4 Estero 101 CDX



Camera

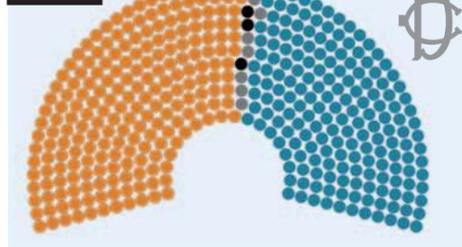


Senato

Scenario C

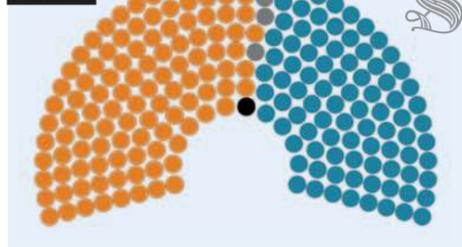
Centrosinistra allargato ai centristi batte il centrodestra tradizionale

Camera

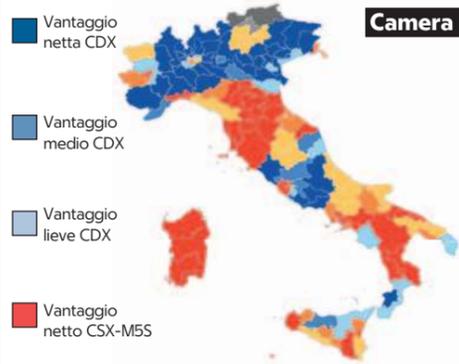


210 CSX-M5S 3 Südtiroler Volkspartei 8 Estero 179 CDX

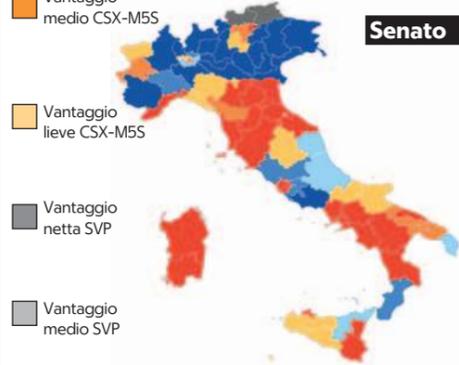
Senato



107 CSX-M5S 2 Südtiroler Volkspartei 4 Estero 87 CDX



Camera



Senato

Metodologia dei sondaggi



Per simulare la distribuzione dei partiti nei nuovi collegi sono state considerate le intenzioni di voto attuali come delineate dalla Supermedia You Trend del 2 dicembre. Le percentuali di ogni partito in ciascun collegio sono state poi calcolate sommando al risultato delle europee 2019 la media nazionale fra la differenza tra le europee e oggi

Le suppletive nella Capitale

Renzi candida Bonetti dem freddi su Roma I

ROMA – Gira che ti rigira, è sempre il Centro a far litigare gli eterni sfidanti del campo largo progressista: stavolta inteso non come collocazione politica, ma luogo fisico tra i più affascinanti al mondo, chiamato il 16 gennaio a tenzone suppletiva per spedire in Parlamento il successore di Gualtieri.

Manco fosse lo Stato del Michigan, dove di solito si decidono le presidenziali americane, il collegio di Roma I – vinto nel 2018 da Gentiloni col 42% e dal neo-sindaco nel 2020 col 62 – è da giorni oggetto di contesa: non però tra partiti avversari, come sarebbe naturale, bensì tra leader che sulla carta dovrebbero allearsi e invece si combattono a colpi di dispetti. L'ultimo porta la firma di Matteo Renzi. Poiché Enrico Letta ha osato (ri)proporre a Conte lo scranno blindato dell'Urbe senza prima informarlo, il senatore di Firenze ha pensato bene di spargliare. Lanciando nell'agone – dopo il rifiuto opposto dal capo dei 5S che oggettivamente non ha fatto fare una gran figura né a lui né al Pd – la ministra alla Famiglia Elena Bonetti.

Una donna, proprio come vuole il Nazareno che però replica gelido («Grazie per il contributo»), di solide competenze, gradita al mondo cattolico: una candidatura forte che, nella lettura renziana, avrebbe pure dalla sua l'esperienza maturata nel governo giallorosso. E pazienza se fu proprio lei a farlo ca-

Calenda non prende sul serio il leader di Iv e spinge per Valentina Grippo nel collegio più conteso fra i partiti



▲ **Ministra** Elena Bonetti guida il dicastero della Famiglia e Pari opportunità. Accademica e iscritta al Pd nel 2017, aderisce a Italia viva con la scissione del 2019

dere, aprendo la crisi con le dimissioni sue e di Teresa Bellanova.

Un dettaglio, per il leader di Iv. Che nella foga di mettere in difficoltà il segretario dem, non ha tuttavia fatto i conti con Calenda. Il quale alle ultime comunali in quel collegio è arrivato primo, ha sbarato la strada a Conte minacciando di correggerli contro («Deve capire che la democrazia non si fa per acclamazione») e ora vuol dettare le regole del gioco. Convinto che quella di Renzi sia una provocazione: «Lo fa per smuovere le acque».

Basito per il silenzio di Letta: «È un mese che gli dico "decidiamo insieme un nome", ma non mi ha mai risposto». Per cui, se continua così, Azione andrà per conto suo. E infatti sta già raccogliendo le firme per Valentina Grippo, consigliera regionale ex pd.

Schermaglie che irritano i Dem. Ancora indecisi fra Anna Maria Furlan e Cecilia D'Elia. Spiega Francesco Boccia: «Le suppletive servono a individuare la figura migliore per quel territorio. Gentiloni e Gualtieri hanno vinto allargando e occorre proseguire. Trasformare un'elezione in una corrida è un errore. Ancor di più prestarsi a essere attore non protagonista della corrida. Noi lavoriamo per unire e candidare una personalità che vive e conosce la città». Ogni riferimento a Bonetti, che è di Mantova e forse neppure voleva essere tirata in mezzo, è tutt'altro che casuale. – **gio.vi.**

AGENZIA DELLE ENTRATE
DIREZIONE REGIONALE DELLA SARDEGNA
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
-- ESTRATTO DELL'AVVISO --

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione immobili, da condurre in locazione per adibirli a sede dei seguenti Uffici:
Centro Operativo Servizi Fiscali
Sezione Assistenza Multicanale
Polo Archivistico Regionale.

Saranno prese in considerazione le proposte aventi ad oggetto immobili di dimensioni adeguate a ospitare uno dei predetti uffici, ma anche immobili con metrature tali da ospitare due dei tre Uffici o addirittura tutte e tre le strutture.

L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.it> (Sito regionale (<http://sardegna.agenziaentrate.it/>)).

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno **11 marzo 2022**.
Amministrazione: Agenzia delle Entrate – sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma – Direzione Regionale della Sardegna, via Ottone Bacaredda n° 27 tel. 07040901 fax 0704090588
e-mail dr.sardegna.rm@agenziaentrate.it
Pec: dr.sardegna.gtpec@pce.agenziaentrate.it

IL DIRETTORE REGIONALE
Giampasquale Luigi Rodriguez
firmato digitalmente

AGENZIA DELLE ENTRATE
DIREZIONE REGIONALE DELLA SARDEGNA
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
-- ESTRATTO DELL'AVVISO --

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione immobili, da condurre in locazione per adibirli a sede dei seguenti Uffici:
Centro Operativo Servizi Fiscali
Sezione Assistenza Multicanale
Polo Archivistico Regionale.

Saranno prese in considerazione le proposte aventi ad oggetto immobili di dimensioni adeguate a ospitare uno dei predetti uffici, ma anche immobili con metrature tali da ospitare due dei tre Uffici o addirittura tutte e tre le strutture.

L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.it> (Sito regionale (<http://sardegna.agenziaentrate.it/>)).

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno **11 marzo 2022**.
Amministrazione: Agenzia delle Entrate – sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma – Direzione Regionale della Sardegna, via Ottone Bacaredda n° 27 tel. 07040901 fax 0704090588
e-mail dr.sardegna.rm@agenziaentrate.it
Pec: dr.sardegna.gtpec@pce.agenziaentrate.it

IL DIRETTORE REGIONALE
Giampasquale Luigi Rodriguez
firmato digitalmente

REGIONE DEL VENETO
DIREZIONE GESTIONE DEL PATRIMONIO
Avviso di aggiudicazione di appalto

Con D.D.R. n. 88 del 26/11/2021 è stata aggiudicata la gara d'appalto dei servizi tecnici esterni di progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori e coordinamento della sicurezza relativi ai lavori di "Riquilificazione e messa in sicurezza di Villa Contarini - Fondazione G.E. Ghirardi", da realizzarsi presso il Complesso monumentale di "Villa Contarini" in Piazzola sul Brenta (PD) al R.T.I. tra Area Tecnica S.r.l. (mandataria), P.IVA:009385602257, (Trentino Progetti S.r.l. (mandante), P.IVA: 02166680229, Arch. Federico Candian (mandante), P.IVA: 03729630289 e Arch. Elena Cattarossi (mandante), P.IVA: 03472210263, con sede presso la sede legale della mandataria, in Città Mas di Sedico (BL).

Il Direttore - Dott.ssa Annalisa Nacchi

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Bollette, in arrivo altri 700 milioni E la Cisl va in piazza da sola il 18

Risorse extra contro il caro energia
Si tratta su pensioni e scuola

di Rosaria Amato

ROMA – Almeno altri 700 milioni per il caro bollette, le risorse per togliere il tetto Isee da 25 mila euro al Superbonus per le villette unifamiliari, alcune centinaia di milioni per la scuola, circa 150 milioni per mantenere gratuita almeno per altri mesi l'occupazione di suolo pubblico per bar e ristoranti. Sono interventi che trovano un sostanziale consenso tra le forze di maggioranza che sono al lavoro sulla legge di Bilancio, ma che non dispongono al momento di risorse adeguate. Le uniche certezze sono i 600 milioni nella disponibilità del Parlamento, troppo pochi anche solo per il Superbonus, o per i sostegni contro il caro bollette. Un primo tentativo di trovare la quadratura oggi al Senato, nella riunione di maggioranza sulla manovra. «Al momento, per il caro bollette, ai due miliardi già previsti si sono aggiunti i quasi 800 milioni di rispar-



▲ Il segretario Cisl
Luigi Sbarra è il segretario Cisl. Il sindacato sarà in piazza il 18, senza sciopero

mi sulla riforma fiscale – dice Daniele Manca, capogruppo Pd in commissione Bilancio – adesso aspettiamo che sia il governo a reperire le risorse per arrivare almeno a 3,5 miliardi, una dotazione minima perché l'intervento risulti efficace». Stefano Fassina (Leu) va anche oltre, chiedendo una dote di «7-8 miliardi di euro», da reperire «attraverso uno scostamento di bilancio da approvare al più presto». È più probabile che si reperiscano altri 700-800 milioni attraverso le pieghe della riforma fiscale. Mentre per il Superbonus la convergenza è sull'obiettivo, poi ogni partito ha la sua proposta, si va dal M5S che vincola la misura allo stato dei lavori raggiunto a metà anno alla Lega che vuole una proroga

della versione attuale per 12 mesi, seguita da un décalage, con una proroga per almeno un triennio però anche del sismabonus per i Comuni colpiti dal terremoto del 2008. Anche per la scuola si è raggiunta una buona convergenza: «Puntiamo a una valorizzazione del corpo docente e della formazione permanente», dice Daniela Sbröllini, capogruppo Italia Viva in Commissione Cultura. Tra gli emendamenti presentati da più partiti ci sono anche quelli che puntano a esentare le associazioni del Terzo Settore dall'Iva (prevista dal Decreto Fiscale) e per anticipare la pensione per gli operai edili, abbassando a 30 anni il requisito di anzianità contributiva (ora a 36).

E a proposito di pensioni, non c'è ancora una data di convocazione per i sindacati al tavolo con il governo. Si parla dei primi giorni della prossima settimana, ma la proclamazione dello sciopero da parte di Cgil e Uil per il 16 potrebbe allontanare di qualche giorno il confronto, anche se entrambi i sindacati si dichiarano ampiamente disponibili a sedersi al tavolo, ma non a fare un passo indietro sullo sciopero solo in vista dell'apertura del tavolo. Le rivendicazioni riguardano infatti i principali capitoli della legge di Bilancio, i mancati interventi a favore dei lavoratori, delle donne, dei giovani: un passo indietro sulla protesta richiederebbe interventi significativi sulla manovra. A chiedere di ricucire la frattura con i sindacati sono però in molti esponenti della maggioranza e dello stesso governo. La Cisl, che non sciopera con Cgil e Uil, ha indetto per il 18 una «manifestazione nazionale responsabile e costruttiva che punta a migliorare i contenuti della manovra e ad impegnare il governo sulle stringenti priorità economiche e sociali senza incendiare i rapporti sociali e industriali». Un'iniziativa che mira «a consolidare l'interlocuzione con il governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche in discussione

Il Superbonus
Le forze di maggioranza vogliono far saltare il tetto Isee per gli interventi sulle case unifamiliari, ma bisogna definire il costo della modifica

Le pensioni
Pressing dei partiti per anticipare l'età pensionabile per i lavoratori del settore edilizia, portandola dagli attuali 36 a 30 anni di contributi, una sorta di "super Ape sociale"

Le bollette
Il governo sta cercando nelle pieghe del bilancio altri 700 milioni per contrastare il caro energia, portando la dotazione complessiva a 3,5 miliardi

MARIAL®

SPEGNE IL REFLUSSO

Riduce rapidamente i sintomi

Protegge le mucose

20 stick monodose da 15 ml
1 stick dopo i pasti principali o secondo parere medico

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'Uso.
Autorizzazione Ministeriale del 13/07/2021

MARIAL È UN DISPOSITIVO MEDICO € 1370

Antibiotico resistenza, Andreoni (infettivologo): «Sarà la prima causa di morte nel mondo: 10 milioni di vittime entro il 2050»

Italia bocciata dall'UE, il direttore scientifico della Simit: «Nel nostro Paese c'è un vero e proprio abuso di antibiotici che causa più di 10mila morti ogni anno». Nel PNRR previsto un piano straordinario di "formazione sulle infezioni ospedaliere"

di Isabella Faggiano

15

Dall'inizio della pandemia oltre 5 milioni di persone, nel mondo, hanno perso la vita a causa del **Covid-19**. «Entro il 2050 l'antibiotico resistenza ne potrebbe causare il doppio, diventando la prima causa di morte nel mondo». A mettere in guardia dai pericoli derivanti dalla resistenza agli antibiotici, richiamando le stime diffuse dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è **Massimo Andreoni**, direttore scientifico della Simit, la Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali, e professore ordinario di Malattie Infettive alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Roma Tor Vergata.

Il primato (negativo) dell'Italia

«Si tratta di un grande problema per il mondo e per l'Europa, ma di un enorme problema per l'Italia. Solo nel nostro Paese più di 10mila persone perdono la vita, ogni anno, per colpa dell'antibiotico resistenza. L'Italia è uno dei Paesi che registra il maggior uso, o meglio abuso, di **antibiotici**», aggiunge Andreoni. L'antibiotico resistenza non colpisce soltanto l'essere umano, ma anche l'ambiente nel quale viviamo e il mondo animale. «Il tutto – sottolinea l'infettivologo – aggravato da un passaggio continuo di germi dall'uomo, all'ambiente, agli animali».

Le soluzioni

Se il problema è globale, la risoluzione deve essere altrettanto generale. «Dobbiamo controllare, ma anche educare – dice il professore -. Controllare che non si esageri con l'utilizzo di antibiotici per l'allevamento degli animali. Monitorare la diffusione dei germi negli ambienti ospedalieri, nelle RSA che ospitano gli anziani, ma anche nel territorio. Questi **germi multiresistenti** si trovano, ormai, anche nelle case dei pazienti. Sarebbe necessario creare delle figure sanitarie ad hoc, come l'infermiere epidemiologo, incaricato di controllare come questi germi si propagano e in che modo passano da persona a persona o dal personale sanitario ai malati. Un ruolo fondamentale che, purtroppo, nelle strutture sanitarie italiane non è ancora presente. Anche i controlli più serrati ed efficaci sarebbero vanificati senza una corretta educazione all'utilizzo degli antibiotici: sono farmaci presenti nelle case di tutti e troppo spesso assunti senza controllo medico».

Italia bocciata dall'Unione Europea

Nel 2017 la Commissione del **Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC)** ha verificato le modalità di utilizzo degli antibiotici in Italia. «Dalla relazione finale è emersa una situazione devastante, che sembra senza possibilità di recupero – racconta Andreoni -. L'Europa ha accusato l'Italia di avere un atteggiamento passivo, quasi di accondiscendenza, verso questo enorme problema. Ma quest'anno, a 4 anni dal giudizio negativo espresso dall'Europa, l'Italia ha programmato, all'interno del **PNRR**, degli interventi per contrastare l'antibiotico resistenza». Una quota della cifra stanziata per “formazione, ricerca scientifica e trasferimento tecnologico”, un miliardo e 260 milioni di euro, sarà dedicata ad “un piano straordinario di formazione sulle infezioni ospedaliere” a cui dovranno prendere parte 150mila professionisti entro la fine del 2024 e 140mila entro la metà del 2026.

Un “vecchio” problema

L'antibiotico resistenza non è un problema recente: «Sono ormai decenni che conviviamo con questo problema: è difficile datare il momento storico preciso in cui tutto ciò ha avuto inizio», spiega lo specialista. Di certo, che gli antibiotici potessero celare un pericolo lo sapevamo già da oltre mezzo secolo, più precisamente dal 1945, anno in cui **Alexander Fleming** ha ricevuto il premio Nobel per la scoperta della Penicillina. «Durante il suo discorso alla consegna dell'onorificenza, Fleming avvertì che lo sviluppo dell'antibiotico resistenza sarebbe diventato un problema inevitabile, poiché le persone avrebbero mal utilizzato gli antibiotici. Questa sua previsione, nel tempo – conclude Andreoni – si è, purtroppo, realizzata».

Cure Covid, Bruno (infettivologo): «In due anni fatta tantissima strada. Mancano antivirali per via orale»

L'infettivologo che ha curato il paziente 1 Mattia Maestri: «Gli anticorpi monoclonali sono un'arma importante, ma non la soluzione»

di Isabella Faggiano

«Ore 20 del 20 febbraio 2020»: è in una data che **Raffaele Bruno**, professore ordinario di Malattie Infettive all'università degli studi di Pavia, racchiude un cambiamento epocale, non solo per la sua carriera, ma anche per la vita di milioni di persone, prima in Italia, poi in Europa e nel mondo. «Quel giorno – racconta – è stato identificato e ufficializzato il **primo caso di Covid-19 in Italia**: Mattia Maestri, 38 anni, ricoverato all'ospedale di Codogno, è risultato positivo al test per il Sars-CoV-2».

Terapia paziente 1

Nella mente del professor Bruno c'è anche un'altra data, altrettanto decisiva: «Erano le 2:16 del 22 febbraio e **dovevo prendermi cura di Mattia** – ricorda lo specialista -. L'unica cosa che avevo a disposizione era un foglio con una scritta di poche righe: “Terapia paziente 1: Lopinavir-Ritonavir, Ribavirina, Piperlacillina-Tazobactam, Bactrim, Aitromicina, Idrossiclorochina, idratazione, terapia di supporto”».

Il professore Bruno l'ha letta e si è rimboccato le maniche. Quel primo caso era solo l'inizio. Nelle ore e nei giorni successivi, infatti, i pazienti si sono moltiplicati in modo esponenziale. Ma le cure a disposizione erano sempre le stesse, riassunte in quelle poche righe.

Due anni di esperienza

Oggi, a distanza di quasi due anni, il professor Bruno, ai microfoni di *Sanità Informazione*, può raccontare tutta un'altra storia. «Dalla notte in cui ho incontrato il primo paziente **è stata fatta tantissima strada** – assicura l'infettivologo -. Le terapie che abbiamo attualmente a disposizione sono senza dubbio più efficaci. Sappiamo molte cose in più su questo virus e riusciamo a gestire meglio i pazienti. Distinguiamo due fasi importanti della malattia: quella di replicazione virale e quella infiammatoria. Durante la prima fase somministriamo farmaci antivirali diretti e anticorpi monoclonali; durante la successiva utilizziamo i corticosteroidi e antinfiammatori già in uso per altre patologie, come ad esempio quelle per la malattia reumatologica», aggiunge Bruno.

Anticorpi monoclonali sì o no

Sulla lista dei farmaci approvati e attualmente in uso se ne contano oltre dieci, ma gli **anticorpi monoclonali** sono senza dubbio i più discussi. In molti hanno evidenziato la presenza, nei centri italiani che hanno stoccato le riserve, di frigoriferi strapieni di monoclonali. Una situazione confermata, di recente, anche dal presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) Giorgio Palù che ha sottolineato come «nonostante gli importanti dati di efficacia, gli anticorpi monoclonali anti-Covid siano ancora poco utilizzati e stipati nei frigoriferi».

Per il professor Bruno se gli anticorpi monoclonali sono poco usati è perché hanno dei **limiti di somministrazione**. «Sono sicuramente un'arma importante – assicura – ma non sono la soluzione. Hanno il limite di poter essere utilizzati solo per alcuni pazienti, ovvero coloro che rischiano una progressione della malattia, e possono essere somministrati solo nelle prima fase della malattia. Purtroppo gli interventi non sono sempre così tempestivi e, di conseguenza, non tutti i pazienti eleggibili a questo tipo di trattamento vengono segnalati in tempo ai centri hub».

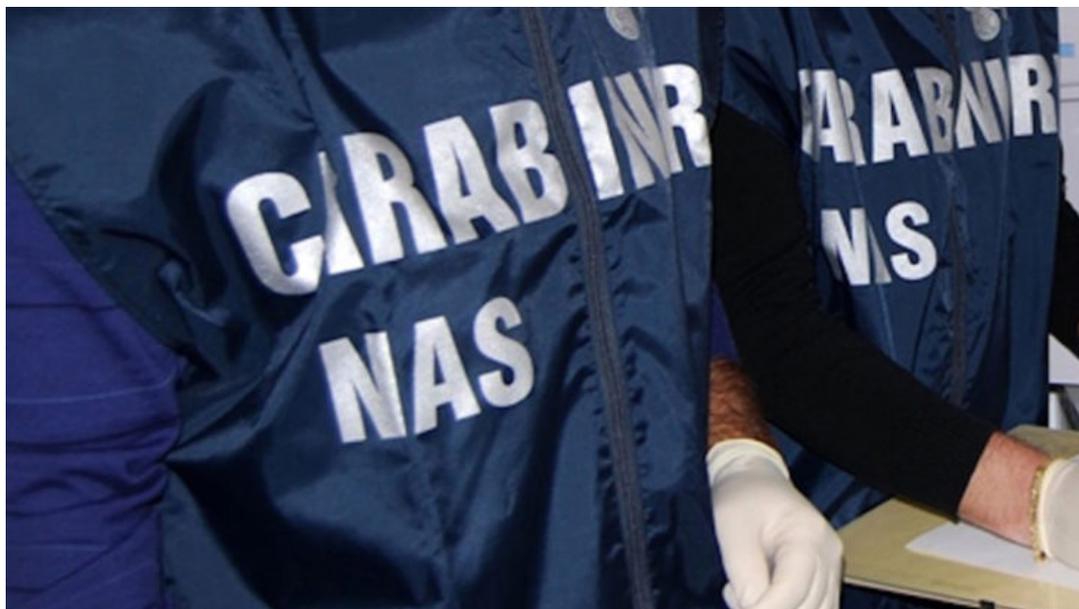
I progressi della ricerca

Intanto, la ricerca scientifica continua a puntare le sue energie sullo studio di nuovi e più efficaci farmaci. «Aspettiamo degli antivirali, attualmente in studio, che sembrano essere molto promettenti. Così come anche dei farmaci antinfiammatori. Ma, ovviamente, per applicarli nella pratica clinica sarà necessario attendere i risultati definitivi degli studi in corso». Per migliorare la gestione complessiva del paziente il professor Bruno suggerisce di **investire di più sugli antivirali** «creandone formulazioni che possano essere assunte per via orale, così – conclude – da semplificarne la somministrazione».

I Nas oscurano 30 siti che vendevano illegalmente farmaci anti-Covid

Ivermectina, colchicina, idrossiclorochina e altri ancora. Tutti in vendita su siti online che ora i carabinieri del Nas hanno disabilitato

di Redazione



24

I carabinieri del Nas hanno oscurato 30 siti che vendevano online farmaci per la cura del Covid-19. Le pagine, ora inaccessibili, offrivano in **vendita medicinali soggetti a obbligo di prescrizione** o riservati alle farmacie, ma anche prodotti con principi attivi soggetti a restrizioni d'uso o a indicazioni di impiego clinico o sperimentale rispetto a Sars-CoV-2.

Si vendeva anche l'**ivermectina** su cui l'Agenzia europea del Farmaco ha emanato una nota per raccomandare di non usare il principio attivo per curare Covid al di fuori degli studi clinici. Nonché l'**antibiotico azitromicina**, sul quale AIFA ha invece fornito indicazioni ai clinici per la prescrizione e il rapporto rischi/benefici per il singolo paziente. AIFA ad aprile 2020 autorizzò una studio per la sperimentazione clinica dell'**antinfiammatorio colchicina**, utilizzato per alleviare il dolore nei momenti acuti di gotta, anch'esso presente su uno dei siti. Infine erano presenti anche gli antivirali lopinavir e ritonavir e l'**idrossiclorochina**, sui quali l'Agenzia ha emanato restrizioni puntuali. In più erano disponibili ranitidina, che si usa per trattare ulcera gastrica e reflusso, e indometacina che è pensato per le malattie articolari degenerative.

Con quelli di oggi, salgono a **313 i provvedimenti sinora eseguiti nel 2021 dai Nas** (274 dei quali correlati all'emergenza Covid-19). I carabinieri invitano i cittadini a diffidare delle offerte in rete di medicinali e prodotti non autorizzati o di dubbia provenienza, ricordando che la vendita on line di farmaci soggetti a obbligo di prescrizione è assolutamente vietata e che, per quanto concerne l'offerta in vendita dei medicinali senza obbligo di prescrizione, è

La vaccinazione nei bambini è raccomandabile o meno? Le considerazioni della Simedet

L'opinione di Alberto Ferrando del Comitato Scientifico della Società Italiana di Medicina Diagnostica e Terapeutica

di Redazione



2

L'autorizzazione, da parte di **EMA** in Europa e **AIFA** in Italia, all'utilizzo del **vaccino a mRNA** contro il Covid-19 nella campagna di vaccinazione dei bambini tra i 5 e gli 11 anni, ha messo sia gli operatori sanitari che le famiglie nella condizione di dover fare delle scelte. Da quando è stata ipotizzata la possibilità di procedere ad una vaccinazione dei bambini, infatti, i pediatri stanno ricevendo dalle famiglie molte domande sull'opportunità o meno di aderire alla campagna vaccinale: «Da una parte – spiega **Alberto Ferrando** del Comitato Scientifico **Simedet** (Società Italiana di Medicina Diagnostica e Terapeutica) -, genitori che manifestano la propria contrarietà sui social e nelle piazze, con slogan del tipo “i bambini non si toccano” e “giù le mani dai bambini”, dall'altra genitori convinti della necessità della vaccinazione che non si pongono alcun dubbio sul fare o meno il vaccino ai propri figli. Posizioni analoghe e contrapposte si possono trovare anche, purtroppo, tra i sanitari. In mezzo, poi, vi sono la maggior parte dei genitori che hanno delle perplessità e le manifestano al proprio pediatra, al quale richiedono informazioni, suggerimenti e dati veritieri che possono accrescere la loro conoscenza per una decisione consapevole».

L'importanza di una corretta informazione

«A questo punto – spiega Ferrando –, è doveroso per noi pediatri focalizzare il nostro compito sull'importanza di una corretta informazione e comunicazione alle famiglie (compresi i bambini oltre che ai genitori e ai nonni). Ovviamente dobbiamo valutare, prima di tutto, i dati scientifici della letteratura e l'evoluzione della pandemia che nel tempo si è rivelata interessare sempre di più la fascia pediatrica seppur con minor ricorso, ad ora, ad ospedalizzazioni o ricoveri in terapia intensiva o decessi».

Tenuto conto della delicata situazione e delle varie posizioni assunte appare, per Ferrando, «senza dubbio fondamentale, da parte degli operatori sanitari, attivare l'ascolto prima di partire con numeri o dati o con **atteggiamenti “giudicanti” o “paternalistici”**. Senza dubbio il pediatra di famiglia in questo compito è facilitato grazie al buon rapporto di fiducia che nell'arco degli anni è riuscito ad instaurare con la maggior parte delle famiglie perché entrambi hanno un obiettivo comune: il bene dei bambini e decidere insieme se fare, o non fare, (in questo caso vaccinare o non vaccinare) qualcosa per la loro salute». Ferrando aggiunge poi che «come pediatra mi sento come un “padre” dei bambini che seguo e cerco, come i colleghi, di prendere decisioni, oltre che in scienza e coscienza, ponendomi sempre la domanda: quanto consiglio di fare lo farei ai miei figli o ai miei cari?».

Siccome situazioni di questo tipo sono all'ordine del giorno, per Ferrando non si deve «fare finta di nulla», ed anzi è «importante l'ascolto attento e attivo, prendendo in considerazione i dubbi e le paure evitando di negare o trattare con sufficienza chi le pone, cercando di stimolare il dialogo, basandosi sulla relazione e sul rapporto di fiducia, attraverso una comunicazione empatica che possa dissipare i dubbi aiutando i genitori ad assumere una scelta informata».

I dati dell'infezione a livello nazionale

Secondo gli ultimi dati disponibili, nelle ultime 4 settimane 1 caso su 4 di **Covid-19** si è verificato in età pediatrica (fascia di età che va da 0 a 18 anni). La popolazione 0-12 anni sta registrando un aumento dell'incidenza più elevato rispetto a tutte le altre classi di età. Risultano in aumento anche i ricoveri in ospedale e in terapia intensiva. A tali dati vanno aggiunti i 239 casi di MIS-C (Multi-Organ Inflammatory Syndrome in Children o sindrome infiammatoria multi-sistemica del bambino) che ha interessato anche bambini senza pregresse patologie, ed i casi di long Covid che finora sono stati poco considerati. «Fortunatamente – spiega Ferrando –, nella maggior parte dei casi, la Covid-19 colpisce i bambini in modo più lieve rispetto alla popolazione adulta ma in sintesi i dati che abbiamo a disposizione indicano, con chiarezza, un aumento dei casi in età pediatrica e che l'infezione da coronavirus non è priva di rischi, seppur meno frequenti che in altre età, anche per l'età pediatrica». Bisogna però tenere conto «dei danni indiretti che ha causato questo virus a tutti ma, soprattutto, alla popolazione pediatrica come l'incremento esponenziale dei disturbi psicologici, psichiatrici e del comportamento alimentare tanto che si è creato il termine covobesity. Frequenti i disturbi del sonno».

La vaccinazione nei bambini tra 5 e 11 anni è raccomandabile o no?

“Medici a mani nude”, i familiari dei MMG deceduti per Covid si uniscono: «Lo Stato garantisca le giuste tutele»

A differenza dei medici ospedalieri, ai MMG e ai pediatri di libera scelta il Covid non viene riconosciuto come infortunio sul lavoro. Il presidente Avano: «Alle istituzioni chiediamo di tutelare questa categoria di medici che durante la pandemia ha avuto un ruolo importante». A loro la solidarietà del presidente FNOMCeO Anelli

di Francesco Torre



«La giornata nazionale della memoria del personale sanitario deceduto per il Covid è una bella iniziativa ma secondo noi è troppo poco. Ora è il momento che lo Stato dia delle risposte». È determinato **Gennaro Avano**, presidente della neonata associazione dal nome evocativo “**Medici a mani nude**”, che raccoglie i familiari di medici di famiglia e pediatri di libera scelta deceduti dopo aver contratto il Covid.

Durante la pandemia è stato alto il tributo di **vittime tra i camici bianchi**: in tutto 365 i medici caduti, circa la metà erano medici di medicina generale che operavano come medici di famiglia, guardie mediche, medici penitenziari, del 118, delle Rsa o pediatri di libera scelta. Medici a mani nude per ora ha raccolto circa 35 famiglie, ma il numero è destinato ad allargarsi.

Tutelare una categoria

«Abbiamo contattato tramite Facebook le famiglie dei medici di medicina generale deceduti per Covid – racconta Avano -. La lista l’abbiamo presa dal sito della Federazione dell’Ordine dei medici, dove c’è l’elenco. Abbiamo presto capito che per avere un peso maggiore era

necessario costituire un'associazione che ci potesse rappresentare tutti».

Ora Avano e gli altri componenti dell'associazione hanno deciso di farsi sentire: per queste famiglie, infatti, alla sofferenza di aver perso un proprio caro si aggiunge il danno economico. «Alle istituzioni chiediamo di **tutelare questa categoria di medici che durante la pandemia ha avuto un ruolo importante** – spiega Avano -. A loro è stato richiesto di andare a fare un primo scudo ed evitare le ospedalizzazioni senza avere però dallo Stato, dalle Asl e dagli enti competenti le mascherine e i mezzi di protezioni. Sono stati mandati in guerra senza armi, "a mani nude" e per questo la nostra associazione si chiama così».

Il problema dell'assicurazione

I medici di medicina generale, infatti, operando in regime di convenzione **non hanno la copertura Inail**: «I medici ospedalieri – spiega Avano – che sono lavoratori dipendenti, hanno delle tutele che gli sono state date dall'Inail che è il loro ente di riferimento assicurativo. Al contrario i medici di base non hanno queste tutele perché non sono contribuenti Inail. Hanno un'assicurazione privata tramite Enpam, che è la Cattolica, che però non riconosce Covid come infortunio ma come malattia e non vuole indennizzare questi medici e classificare la loro scomparsa come infortunio pur avendo all'interno della polizza la copertura della morte per infortunio».

Per i familiari di questi medici, al momento, nessuna forma di ristoro è stata prevista: «È stata istituita una giornata nazionale della memoria del personale sanitario deceduto per il Covid, ma per noi è troppo poco. Qua parliamo di famiglie: alcune avevano entrambi i coniugi che lavoravano, **altre avevano solo quell'entrata e ora si trovano in difficoltà**. La mancanza di un'entrata importante come poteva essere quella del capofamiglia è una perdita sia affettiva che economica perché molte famiglie sono rimaste prive dell'introito principale».

Il Ddl Cantù e i suoi limiti

In realtà qualcosa si muove sul fronte parlamentare. Un disegno di legge a prima firma **Maria Cristina Cantù** (Lega) è già all'esame della commissione Sanità del Senato e non è escluso che queste istanze vengano recepite in legge di Bilancio. La norma prevede un indennizzo di 100mila euro una tantum erogato da parte dell'Enpam ai familiari dei medici non dipendenti che abbiano riportato lesioni o siano deceduti per Covid, entro il limite massimo di spesa di **50 milioni di euro** per l'anno 2021.

«Il progetto di legge ha molti problemi – rileva Avano -. Così come è scritto **non darà benefici praticamente a nessuno**: il problema sono i criteri di accesso a questo fondo. Innanzitutto, 50 milioni di euro complessivi è una cifra abbastanza ristretta che andrebbe ampliata. Inoltre, i criteri di accesso sono troppo stringenti: i primi beneficiari sono i coniugi a carico e secondo un'analisi statistica all'interno del nostro gruppo in realtà di coniugi a carico ce ne sono pochissimi perché fortunatamente quasi tutti lavorano. L'altro criterio di accesso è **avere figli minorenni o inabili al lavoro**. Ma parliamo in realtà di una fascia di medici deceduta che avevano tra i 55 e i 65 anni, spesso prossimi all'età pensionabile. Molto difficile

che una persona di 60 anni abbia un figlio minore e questo rende ancora più improbabile l'accesso al fondo. Noi chiediamo che si allarghino le maglie e ne possano beneficiare più famiglie. Così com'è scritto su 365 famiglie ne potranno beneficiare 10-15».

La solidarietà della FNOMCeO

Così i componenti di Medici a mani nude hanno deciso di sensibilizzare le istituzioni sul tema. A partire dalla FNOMCeO: dopo un incontro con una delegazione di Medici a mani nude, il presidente **Filippo Anelli** ha espresso solidarietà e vicinanza all'associazione e si è detto «disponibile a valutare le richieste e a rappresentarle nelle giuste sedi».

«Non stiamo chiedendo l'impossibile – conclude Avano – ma solo una tutela per questi medici che hanno speso la loro vita per la propria professione e fino all'ultimo hanno esercitato la loro attività professionale senza sottrarsi al pericolo verso cui andavano incontro».

Idea Caleca per le Comunali di Palermo, la proposta targata M5s



Contatto informale con l'avvocato penalista ex assessore regionale all'Agricoltura

AMMINISTRATIVE 2022 di Salvo Cataldo

0 Commenti

Condividi

PALERMO – L'idea affascina non poco i piani alti del Movimento cinque stelle made in Sicily, al punto tale che il passo è stato anche compiuto: chiedere a **Nino Caleca**, avvocato penalista molto noto a Palermo, la disponibilità a guidare la coalizione per vincere le Amministrative del 2022 nel capoluogo. Una iniziativa targata M5s, della quale comunque sono al corrente anche gli alleati del Partito democratico. Il nome di Caleca, nelle intenzioni di chi ha avanzato la proposta, potrebbe consentire alla coalizione formata da M5s, Pd e mondo della sinistra quell'allargamento all'area moderata che inevitabilmente rappresenterebbe un valore aggiunto nelle urne.

PUBBLICITÀ

Contatti informali

I tempi, però, non sono ancora maturi per capire se la strada Caleca, che oggi è anche componente del Consiglio di giustizia amministrativa, possa essere percorribile. Da parte del Movimento cinque stelle c'è stata la volontà di sondare il terreno con colui che ricoprì il ruolo di assessore regionale all'Agricoltura nel governo guidato da **Rosario Crocetta** e, proprio per la natura assolutamente primordiale e informale della proposta, nessuna risposta immediata è stata chiesta al diretto interessato. In casa Cinquestelle, del resto, nessuno è autorizzato a portare avanti trattative ufficiali dal momento che manca ancora la nomina di un referente di **Giuseppe Conte**. Gli incontri con Pd e sinistra hanno visto impegnata finora la deputazione nazionale e regionale eletta a Palermo, oltre che il gruppo consiliare di Sala delle Lapi, ma una rosa di nomi, e di conseguenti contatti informali, avanza in parallelo (anche perché il nodo sul rappresentante dei pentastellati di Sicilia potrebbe richiedere ancora tempo) e al momento giusto il nome sarà posto ufficialmente sul tavolo della coalizione.

Il nome che piace ai piani alti del M5s

Il nome di Caleca, che ne 2016 fu tra i promotori del sì al referendum costituzionale sulla riforma firmata da **Matteo Renzi** e **Maria Elena Boschi**, piace ad almeno due big siciliani del Movimento cinque stelle, che in quella occasione fu alfiere del 'No'. Acqua passata per un movimento che ormai ha superato vecchi totem e che già alle ultime Politiche si è aperto alla società civile: lo spessore della figura di Caleca, comunque, consentirebbe di superare anche le resistenze dei

grillini più ortodossi. Qualche malumore, però, si registra a sinistra della coalizione, dove c'è chi storce il naso non davanti al nome ("di altissimo profilo", osservano alcuni addetti ai lavori) ma sul metodo di scelta del nome che dovrà consentire alla coalizione di vincere a Palermo e lanciare al meglio anche la corsa per le Regionali d'autunno.

Palermo, in fila per il vaccino: chi sono i no vax 'pentiti'



Il giorno dell'Immacolata all'hub vaccinale della Fiera del Mediterraneo.

COVID E GREEN PASS di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Sono qui in tanti alla Fiera, nel giorno dell'Immacolata. Ma appartengono a categorie diverse. Ci sono quelli che accorrono, da responsabili, per la terza dose. Hanno scelto di proteggersi con due somministrazioni. Rimangono coerenti con la giusta impostazione. E fanno il richiamo. Ci sono i 'ritardatari', magari perché hanno avuto il Covid o perché la fisionomia delle nuove varianti incute ansia, perché hanno rimuginato a lungo, perché il **Super Green Pass** ha una grande forza di persuasione, per tanti motivi. Insomma, si vaccinano molti, per fortuna, ma alcuni con un'espressione che sembrerebbe di adirato sconforto. Qualcuno, forse, sbagliando, non avrebbe voluto essere qui dove si trova. Qui, nel luogo in cui comincerà a proteggersi da una bestia feroce chiamata Covid.



Renato Costa

L'identikit del no vax 'pentito'

E' possibile abbozzare un ritratto del dubbioso che, finalmente, accondiscende o del no vax che raffiguriamo impropriamente 'pentito', per brevità di definizione, che, infine, si lascia inoculare il 'siero', perché si è sentito costretto? (lasciando la porta aperta all'idea che ci siano recalcitranti che hanno capito l'errore e si sono davvero pentiti). Il dottore **Renato Costa**, commissario dell'area metropolitana di Palermo, dotato di un punto di osservazione ravvicinato, spiega: "Il no vax pentito, per usare questa espressione sommaria? Maschio, generalmente, fra trenta e quarant'anni. Molto polemico. Come se cercasse di litigare. Uno che si *appreca* alle parole, secondo un noto modo di dire. Il nostro atteggiamento non cambia. Noi siamo amici di tutti e siamo al servizio di tutti. Chi viene in Fiera trova accoglienza, disponibilità, cortesia e risposte, indifferentemente". Una versione confermata dai ragazzi che lavorano nell'hub e che narrano di approcci, talvolta, rabbiosi, stemperati con la terapia del buonumore. (NELLA FOTO DI COPERTINA E IN QUELLE ALL'INTERNO I LAVORATORI DELLA FIERA)



Terze dosi e sorrisi

E ci sono le donne e gli uomini liberi delle terze dosi. Hanno salvato la loro comunità e si sono salvati, con l'opzione di una saggezza solidale. Potevano mai mancare? Procedono tra i sorrisi oculari, sopra la mascherina, delle ragazze e dei ragazzi della Fiera. Sono descrizioni da 'Cuore' che fanno arrabbiare i no vax? Pazienza. Ma questo mondo migliore va raccontato. Va raccontata la signora anziana che procede, sorretta dai figli, verso il corridoio della prenotazione. Va raccontata la ragazza che spiega al telefono: "Sono qui perché è un dovere e devi venire anche tu" e poi torna al libro che sta leggendo. Vanno raccontati gli sguardi che si posano sulle immagini, appese alla parete, di **Igor Petyx**, semplicemente un grande fotografo-cronista dei tempi. Igor ha fissato i giorni pandemici che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo. Chi incrocia le sue opere assume l'espressione di chi sta scrutando dentro un abisso, messo a fuoco per la prima volta. Va

raccontata la pazienza di chi indirizza, di chi chiarisce, di chi soccorre, in questo paese delle api industrie che è l'hub vaccinale di Palermo.

Leggi notizie correlate

- **Il bambino e il tampone: boom di vaccini alla Fiera**
- **Covid, terze dosi per i sanitari: il via venerdì alla Fiera**
- **"Aiutatemi": Covid, il 'nonno' vaccinato alla Fiera**



E adesso tocca ai più piccoli

Nel frattempo, si comincia a lavorare per attrezzare il padiglione 20 A per la marea di bambini dai cinque agli undici anni che presto, forse già dal 16 dicembre, potranno vaccinarsi a Palermo, negli ospedali e possibilmente a scuola. E' stato contattato un *writer* per addobbare il contesto. Ci saranno banchi e sedioline. Qualcuno scherza, non a insaputa dell'interessato: "Il commissario Costa è un noto comunista, speriamo che i bambini non se li mangi lui". Qualcun altro aggiunge: "Nelle vicinanze di Santa Lucia resta un dubbio: *accarne o abburro?*". Anche le piccole e leggere felicità servono per vincere una guerra.

"In Italia si andrà in pensione a 71 anni"

Lo scenario dipinto dal rapporto Pensions at a glance 2021 dell'Ocse: "In Italia, il requisito di futura età pensionabile 'normale' è tra i più elevati con 71 anni"

Foto di repertorio Ansa

Quota 100 ha i giorni contati e l'orizzonte del tema pensioni rimane ancora più che nebuloso. Nella Manovra 2022 mancano i fondi per una riforma strutturale del sistema previdenziale, con il rischio concreto che l'età pensionabile in Italia continui a crescere, ancora e ancora. Tanto che la generazione che in questo momento si affaccia sul mondo del lavoro in Italia, potrebbe andare in pensione a 71 anni, mentre ora è possibile ritirarsi dalla vita attiva in media a 61,8 anni, grazie alle "diverse opzioni disponibili" per andare in pensione in anticipo.

Lo scenario: in Italia si andrà in pensione a 71 anni

È lo scenario dipinto dal rapporto Pensions at a glance 2021, diffuso oggi dall'Ocse. L'Italia, spiega lo studio, "figura tra i sette Paesi dell'Ocse che collegano l'età pensionabile prevista per legge alla speranza di vita. In un regime Ndc (Notional Defined Contribution, in pratica il sistema contributivo, ndr) tale legame non è necessario per migliorare le finanze pensionistiche, ma mira a evitare che le persone vadano in pensione troppo presto con pensioni troppo basse e a promuovere l'occupazione in età più avanzata. In Italia, il requisito di futura età pensionabile 'normale' è tra i più elevati con 71 anni di età, come la Danimarca (74 anni), l'Estonia (71 anni) e i

Paesi Bassi (71 anni), contro una media Ocse di 66 anni per la generazione che accede adesso al mercato del lavoro".

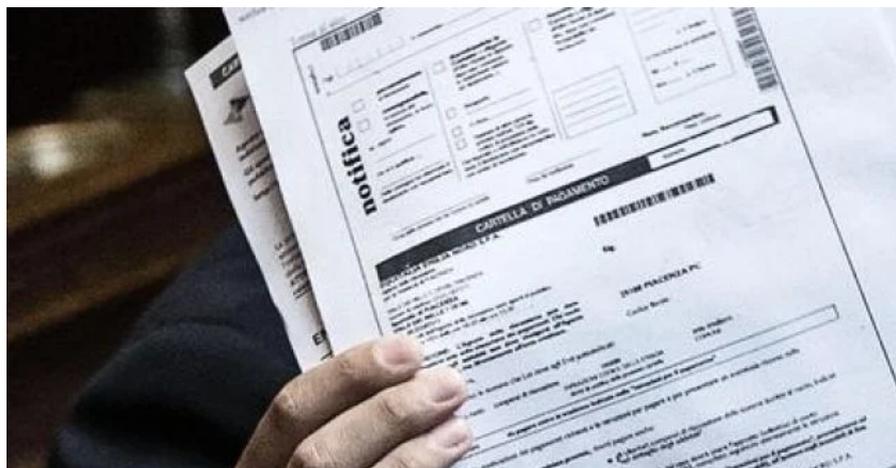
"In Italia e in questi altri Paesi - continua l'Ocse - tutti i miglioramenti dell'aspettativa di vita vengono automaticamente integrati all'età pensionabile. In alternativa, la Finlandia e i Paesi Bassi trasmettono due terzi dei miglioramenti dell'aspettativa di vita all'età pensionabile". Per contro oggi "le diverse opzioni disponibili per andare in pensione prima dell'età pensionabile prevista dalla legge abbassano l'età media di uscita dal mercato del lavoro, pari mediamente a 61,8 anni contro i 63,1 anni della media Ocse".

Pensioni, l'Italia spende il 15,4% del Pil

In Italia, sempre secondo il rapporto dell'Ocse, "la concessione di benefici relativamente alti a pensionati giovani fa sì che la spesa pensionistica pubblica si collochi al secondo posto tra le più alte dei Paesi dell'Ocse, pari al 15,4% del Pil nel 2019". Il fatto è, spiega l'Organizzazione, che "le diverse opzioni disponibili per andare in pensione prima dell'età pensionabile prevista dalla legge abbassano l'età media di uscita dal mercato del lavoro, pari mediamente a 61,8 anni contro i 63,1 anni della media Ocse".

L'invecchiamento della popolazione, osserva l'Ocse, "sarà rapido e nel 2050 ci saranno 74 persone di età pari o superiore a 65 anni ogni 100 persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni, il che equivale a uno dei rapporti più alti dell'Ocse. Negli ultimi 20 anni, la crescita dell'occupazione, anche attraverso carriere più lunghe, ha compensato più della metà della pressione dell'invecchiamento demografico sulla spesa pensionistica in Italia. Ciononostante, quest'ultima è aumentata del 2,2% del Pil tra il 2000 e il 2017. Per l'Italia l'incremento dell'occupazione continua a rivestire un'importanza cruciale, in particolare nelle fasce di età più avanzata".

Cartelle esattoriali, proroga e rinvio pagamenti saldo e stralcio: le novità



Dalla mini proroga per il pagamento delle cartelle all'assegno per i genitori separati

FISCO di redazione

0 Commenti

Condividi

ROMA – Dalla mini proroga per il pagamento delle cartelle all'assegno per i genitori separati. Dai chiarimenti sull'Imu per la prima casa dei coniugi alla cumulabilità dell'assegno invalidità-lavoro. E ancora: risorse per comuni e regioni, incentivi per le start up a vocazione sociale e stop alle norme sui trasporti eccezionali contenute nel dl Mims Sono queste alcune delle modifiche apportate dalle commissioni Finanze e Lavoro al Senato al dl Fiscale, dove il provvedimento è stato approvato la settimana scorsa con il voto di fiducia. Adesso è atteso il rapido via libera di Montecitorio.

Durante l'iter in Senato non è arrivato l'intervento – chiesto da più parti – sulla nuova disciplina del Patent box. Il Governo si è impegnato a intervenire nelle leggi di bilancio 2022.

Per quanto riguarda il pagamento della **rottamazione ter e saldo e stralcio** arriva la proroga al 9 dicembre (che consente di arrivare nei fatti al 14 dicembre per via dei 5 giorni di tolleranza) sui termini relativi al versamento delle rate della rottamazione-ter delle cartelle e il saldo e stralcio. Per le cartelle notificate dal 1 settembre al 31 dicembre di quest'anno il termine per **il pagamento viene esteso a 180 giorni** (era previsto a 150).

Patrick Zaki libero dopo 669 giorni, ha detto: "Tutto bene e... Forza Bologna"

0

di **Massimiliano Tripodo**

Era il 7 febbraio 2020 quando **Patrick Zaki**, studente egiziano dell'Università di Bologna, veniva arrestato, appena atterrato in Egitto, per "diffusione di notizie false". Da allora sono stati 22 mesi, 669 giorni, quelli che ha passato in carcere preventivo. A Bologna frequentava un master sugli studi di genere e delle donne, al quale aveva avuto accesso vincendo una borsa di studio.

Patrick Zaki è stato a lungo sotto giudizio del Tribunale per reati contro la sicurezza dello Stato, tuttavia non è mai giunta una sentenza definitiva. In quello che ad oggi è l'ultimo processo, tenutosi il 6 dicembre, è stata disposta la sua scarcerazione ma non l'assoluzione, e per questo dovrà ripresentarsi il primo febbraio 2022 per la prossima udienza.

Il ricercatore e studente di Mansura è finito sotto il mirino del governo egiziano per alcuni post sui social, e per alcuni articoli sulla persecuzione dei cristiani copti in Egitto. Da allora è stato accusato di propaganda sovversiva e diffusione di notizie false.

Oggi, 8 dicembre, Patrick è uscito da un commissariato di Mansura, dove era stato trasferito ieri dalla prigione di Tora, vicino il Cairo. Al rilascio, avvenuto poco prima delle 14, c'erano mamma, sorella e fidanzata ad aspettarlo. Patrick indossava tuta e scarpe da ginnastica bianche, colore simbolo degli imputati in Egitto. "**Tutto bene**" sono state le prime parole che ha rilasciato in italiano.

Patrick, in un momento così emotivamente forte, ha anche voluto dire "**Forza Bologna!**". Infatti, se dopo 22 mesi si è giunti ad un primo, importante, passo verso il ritorno alla libertà per Zaki, è anche grazie ai movimenti universitari partiti dagli stessi colleghi di Patrick, a Bologna. La città è poi diventata vessillo delle proteste per i soprusi subiti dallo studente egiziano, e l'11 gennaio è anche stato nominato cittadino onorario della stessa.

Nei pressi dell'ambasciata d'Egitto, a Roma, la street artist Laika ha affisso un poster in suo onore. Nell'opera appare Patrick Zaki abbracciato da Giulio Regeni, in primo piano risalta una scritta gialla, in arabo, "البريء" significa "**innocente**".

Se da un lato rappresenta un grande sollievo sapere che Patrick è finalmente tornato libero, dall'altro è spaventosa la consapevolezza che, in Egitto, si possano passare quasi due anni di carcere preventivo per la sola "colpa" di voler denunciare una persecuzione religiosa.

Carcere preventivo, quando va bene. Sono passati solo 5 anni da quando il corpo di **Giulio Regeni** fu ritrovato al Cairo, dove era precedentemente scomparso in circostanze misteriose. Il corpo del ragazzo italiano presentava

evidenti segni di tortura al momento del rilevamento, e si trovava nei pressi di una prigione dei servizi segreti egiziani. Morto probabilmente perché erroneamente ritenuto una spia, o perché aveva fatto una domanda di troppo.

L'omicidio di Giulio Regeni rientra, anche secondo il Parlamento europeo, in una serie di rapimenti e assassini politici effettuati in Egitto negli ultimi anni.

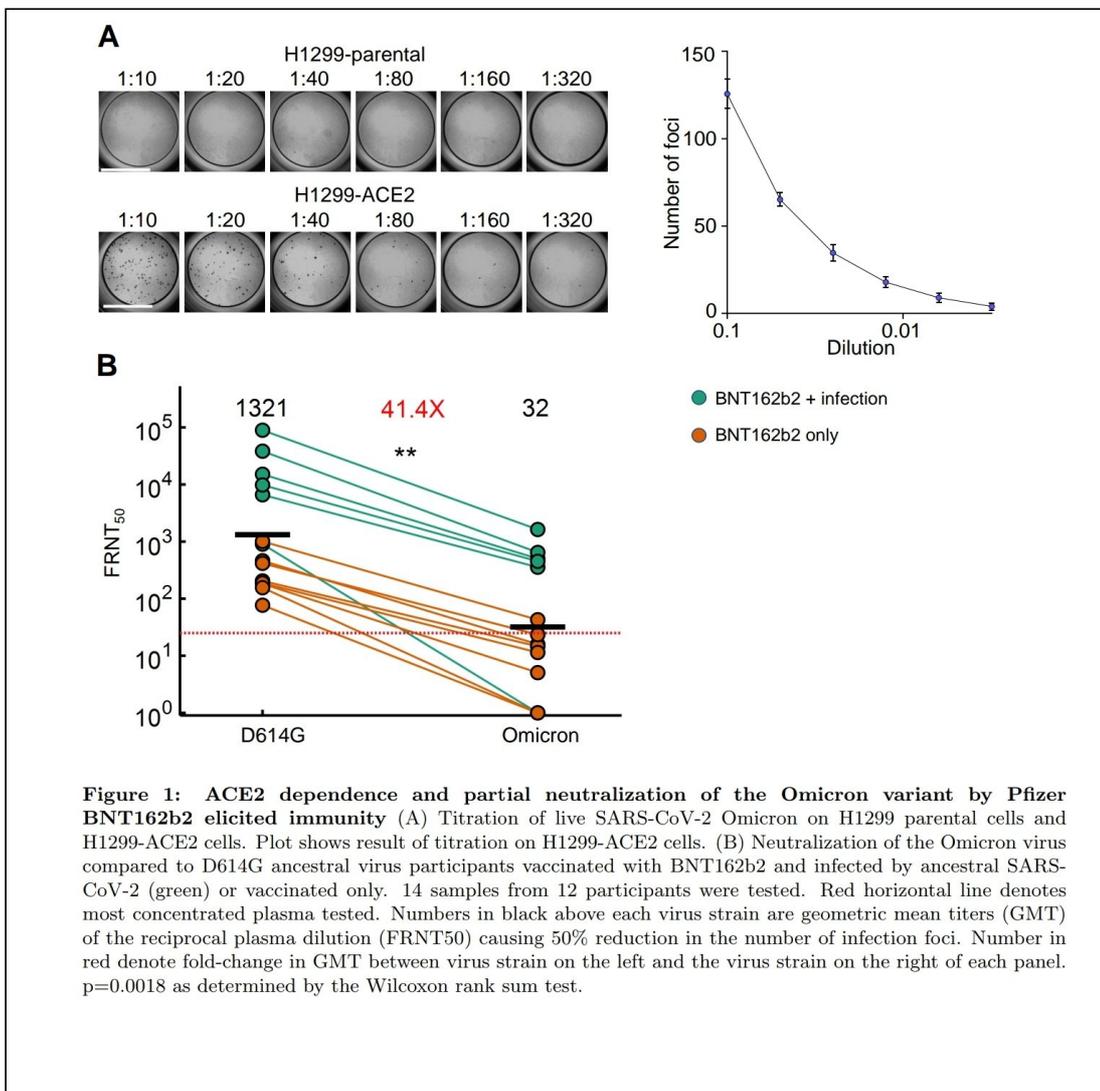
La politica repressiva della libertà che ancora oggi viene perpetrata in Egitto mira, solitamente, a far tacere chi vede, sente, o pensa troppo.

Mercoledì 08 DICEMBRE 2021

Vaccini Covid. Arrivano i primi dati su Omicron: potenziale calo della protezione da infezione rispetto a Delta. Fondamentali i booster. E Pfizer già annuncia nuovo vaccino entro marzo

Si tratta dei primi dati su esami in vitro eseguiti da Sigallab. Quello che al momento sembra emergere è che, con Omicron, si potrebbe assistere ad un calo di 40 volte della capacità di neutralizzazione della mutazione D614G, quella che rende il virus quantomeno più trasmissibile. Sembra però che non si perda completamente la capacità di neutralizzazione del virus e si mantenga più elevata nelle persone precedentemente infettate e poi vaccinate con due dosi. Un ruolo chiave potrebbero quindi giocare i booster. Intanto Pfizer annuncia un nuovo vaccino tarato su Omicron.

Con la variante Omicron si potrebbe avere ad un calo di 40 volte della capacità di neutralizzazione della mutazione D614G da parte dei vaccini. Parliamo di quella mutazione che rende il virus quantomeno più trasmissibile. Sembra però che non si perda completamente la capacità di neutralizzazione del virus e che questa si mantenga più elevata nelle persone precedentemente infettate e poi vaccinate con due dosi. Un ruolo chiave potrebbero quindi giocare i booster.



Questi i dati preliminari di uno studio in vitro che verrà pubblicato su [Medrxiv](https://www.medrxiv.org/content/10.1101/2021.11.24.21267441v1) eseguito da [Sigallab](https://www.sigallab.com/) per far luce su questa nuova variante del Covid. Il laboratorio è guidato da **Alex Sigal**, dell'Africa Health Research Institute. La presenza, nelle persone infettate e poi vaccinate, di un'attività neutralizzante residua, nonostante una drastica riduzione, potrebbe rappresentare un buon auspicio anche per tutti quegli individui vaccinati che hanno ricevuto la terza dose di vaccino contro il Covid. Va ad ogni modo sottolineato che ad oggi non ci sono ancora dei dati per chi ha ricevuto il booster, si può quindi solo dedurre la probabile permanenza per loro di un'attività neutralizzante residua grazie all'innalzamento degli anticorpi.

Un'ipotesi potrebbe quindi essere che l'efficacia del vaccino contro l'infezione in individui convalescenti o vaccinati con doppia dose possa risultare fortemente ridotta. Questa protezione contro l'infezione potrebbe invece rimanere più elevata negli individui convalescenti vaccinati con doppia dose e in chi ha ricevuto tre dosi di vaccino. Non si hanno invece ancora dati sulla capacità di neutralizzazione dei vaccino contro la malattia grave.

Tutto questo dipenderà poi dal tipo di vaccini utilizzati. Alcuni vaccini forniranno probabilmente una protezione migliore di altri. Resta quindi ancora molto da indagare.

L'Oms intanto getta acqua sul fuoco. "Non ci sono indicazioni che la nuova variante Omicron causi forme più gravi di Covid-19 e non c'è motivo di dubitare che gli attuali vaccini proteggano i pazienti infetti dalla nuova variante", ha affermato **Michael Ryan**, responsabile per le emergenze dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in un'intervista ad Afp. "Abbiamo vaccini molto efficaci che hanno dimostrato di essere potenti contro tutte le varianti finora, in termini di gravità della malattia e ospedalizzazione, e non c'è motivo di credere che non sia così" ha aggiunto Ryan, pur precisando che gli studi sulla variante rilevata solo il 24 novembre e da allora avvistata in circa 40 paesi sono "solo all'inizio".

E proprio oggi Pfizer annuncia un nuovo vaccino tarato sulla variante Omicron. L'azienda ha presentato oggi i risultati di uno studio di laboratorio iniziale che dimostra come gli anticorpi indotti dal suo vaccino riescano a neutralizzare la variante Sars-CoV-2 Omicron dopo tre dosi. I sieri ottenuti dai vaccinati un mese dopo aver

ricevuto la vaccinazione di richiamo (terza dose del vaccino) hanno neutralizzato la variante Omicron a livelli paragonabili a quelli osservati per la proteina spike Sars-CoV-2 wild-type dopo due dosi.

"Sebbene due dosi del vaccino possano ancora offrire protezione contro malattie gravi causate dal ceppo Omicron, è chiaro da questi dati preliminari che la protezione è migliorata con una terza dose del nostro vaccino", ha affermato **Albert Bourla**, presidente e amministratore delegato di Pfizer. "Garantire che il maggior numero possibile di persone sia completamente vaccinato con le prime due serie di dosi e un richiamo rimane la migliore linea d'azione per prevenire la diffusione di Covid".

"Il nostro primo set di dati preliminare indica che una terza dose potrebbe ancora offrire un livello sufficiente di protezione dalle malattie di qualsiasi gravità causate dalla variante di Omicron", ha affermato **Ugur Sahin**, M.D., Ceo e co-fondatore di BioNTech. "Ampie campagne di vaccinazione e di richiamo in tutto il mondo potrebbero aiutarci a proteggere meglio le persone ovunque e a superare la stagione invernale. Continuiamo a lavorare su un vaccino adattato che, crediamo, aiuterà a indurre un alto livello di protezione contro la malattia Covid indotta da Omicron, nonché una protezione prolungata rispetto all'attuale vaccino".

I primi lotti del vaccino per contrastare Omicron si prevede che saranno pronti per la consegna entro 100 giorni, in attesa dell'approvazione normativa, a marzo 2022.

Le verifiche disposte dalle Prefetture, a giudicare dai numeri sembra che l'Isola abbia risposto bene alle ulteriori strette

Super green pass, controlli e poche multe

Preoccupa l'aumento dei contagi che sfiora quota mille, non accadeva dal 10 settembre. Oltre la metà dei nuovi casi registrati tra le province di Catania e Messina, segue Palermo

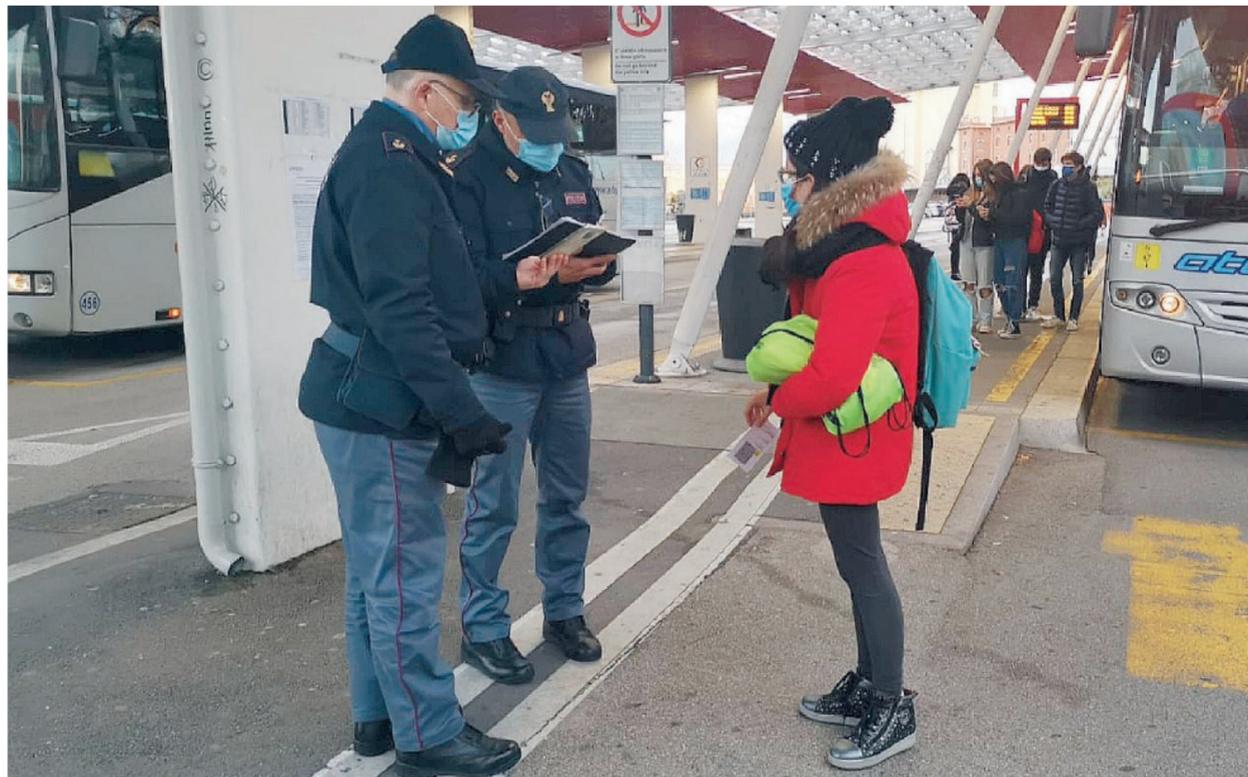
Andrea D'Orazio

Archiviato il fisiologico calo temporaneo del weekend, torna a salire il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 accertate in Sicilia, fino a sfiorare il tetto dei mille casi, come non accadeva dallo scorso 10 settembre. Ma ad aumentare, sullo sfondo del quadro epidemiologico e in concomitanza con l'entrata in vigore del super green pass, sono pure i controlli sul rispetto della normativa anti-Covid, con un inevitabile rialzo di sanzioni, anche se, a giudicare dai numeri, i siciliani sembrano aver risposto piuttosto bene di fronte alle nuove strette.

A cominciare da Palermo e provincia, dove il piano della prefettura, con pattuglie aggiuntive delle forze dell'ordine e verifiche a campione concentrate sulle vie dello shopping, lunedì ha prodotto 2.680 attività di ispezione, più del doppio rispetto allo stesso giorno della scorsa settimana, ma con solo 14 persone sanzionate (nove in più al confronto con il 29 novembre) tra le quali anche il titolare di uno dei 376 esercizi commerciali controllati, di cui due chiusi per irregolarità.

E in attesa di dati dettagliati dal Catanese, anche nell'area metropolitana di Messina, sottolinea la prefettura, «gli esiti numerici dei controlli effettuati hanno evidenziato una buona risposta alle più stringenti disposizioni normative anti-Covid», con 41 persone sanzionate a fronte di 2.206 verifiche sul green pass, 272 esercizi controllati e due titolari multati. Ad Agrigento città, sempre nella giornata di lunedì, sono state spiccate invece otto sanzioni fra il centro e la zona di San Leone per mancato utilizzo della mascherina, più altre due su altrettanti passeggeri di autobus extraurbani sprovvisti di green pass. Per lo stesso motivo, a diverse persone è stato impedito l'accesso sui bus urbani.

Tornando al quadro epidemiologico, il ministero della Salute indica sull'Isola 975 nuovi contagi, ben 470 in più rispetto a lunedì scorso, ma ad aumentare sono anche i tamponi processati nell'arco delle 24 ore: 32.170 in tutto, oltre 17 mila in più al confronto con il precedente report. Dieci i decessi registrati nel bollettino epidemiologico di ieri, per un totale di 7.250 vittime dall'inizio dell'emergenza, mentre si contano altri 558 guariti e, con un incremento di 407 unità, 14.110 attuali positivi, tra i quali 327 (dieci in più) si trovano ricoverati nei reparti ospeda-



Nuova stretta. Con l'entrata in vigore del super green pass sono stati anche intensificati i controlli sul rispetto della normativa anti-Covid

lieri e 46 (uno in più) nelle terapie intensive, dove risultano tre ingressi. Più della metà delle nuove infezioni siciliane è emersa tra le province di Catania e Messina, dove sono stati individuati, rispettivamente, 284 e 213 casi. A Palermo i nuovi positivi ammontano invece a 123, e ancora: 111 ad Agrigento, 86 a Trapani, 76 a Caltanissetta, 48 a Siracusa, 20 a Ragusa e 14 a Enna.

Intanto, secondo l'ultimo monitoraggio Covid dell'Ufficio scolastico regionale, su base settimanale sale dallo 0,22 allo 0,27% l'incidenza degli alunni positivi, dalle scuole dell'infanzia alle quelle di secondo grado, mentre la percentuale di classi in quarantena passa dall'1,16 all'1,76% del totale. Nel periodo 22-28 novembre sono risultati positivi 1.660 scolari su 620.310, 300 docenti su 67.917 e 51 impiegati Ata su 17.836. Tra gli ultimi casi, anche alunni e insegnanti dell'istituto Rita Levi Montalcini di Agrigento, chiuso per sanificazione fino al prossimo sabato. E in Grecia sarebbe rimasto bloccato un gruppo di studenti e docenti del liceo Garibaldi di Palermo per presunti casi di positività. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il presidente l'obiettivo prioritario è di non chiudere durante le feste

Musumeci: serve l'impegno di tutti

Ha inaugurato a Catania il pronto soccorso dell'ospedale San Marco

Daniele Lo Porto

CATANIA

«I prefetti, riuniti in coordinamento, stanno dando disposizioni per razionalizzare al meglio le unità disponibili, in verità poche, per rendere più serrati i controlli sul cosiddetto "super green pass". L'obiettivo prioritario è di non dover chiudere a Natale e speriamo, naturalmente, neanche dopo, perché per le nostre attività economiche sarebbe un altro duro colpo. Tutto dipende dalla responsabilità collettiva che è la somma della responsabilità individuale di ognuno di noi». Lo ha dichiarato il presidente della Regione, Nello Musumeci, in occasione dell'inaugurazione del pronto soccorso dell'ospedale San Marco, a Librino, periferia sud di Catania.

«Io ho solo il compito di firmare le ordinanze, i controlli sono competenza delle forze di polizia», ha aggiunto Musumeci il quale ha auspicato che non sia necessario inasprire le misure per contenere la diffusione del Covid, nonostante i dati in risalita nelle ultime ore.

L'inaugurazione del pronto soccorso, il quarto in città, dell'Azienda Policlinico Rodolico-San Marco, con un bacino d'utenza di circa 100.000 residenti, è stata l'occasione per fare il punto sugli interventi strutturali in tutta la Sicilia.

«Abbiamo chiesto e ottenuto da Roma oltre 150 milioni - ha dichiarato Musumeci - per poter procedere alla riqualificazione delle strutture sanitarie esistenti nell'Isola, e ogni settimana attiviamo nuovi posti di terapia intensiva in tutte le province. Siamo al lavoro a Siracusa, dove stiamo approntando il progetto esecutivo del nuovo ospedale, a Palermo con la seconda struttura ospedaliera specialistica, l'Ismett 2

e a Ragusa. Siamo anche impegnati nell'ammodernamento del pronto soccorso di tutte le città capoluogo: quelli del Civico e di Villa Sofia a Palermo, quello del Policlinico di Messina e stiamo per completare quelli di Vittoria e di Avola. Insomma, non c'è territorio della Sicilia che non sia interessato da un intervento di ricostruzione edilizia o di miglioramento tecnologico. Abbiamo la ferma convinzione - ha concluso il presidente - che, tra qualche anno, la nostra regione non dovrà avere motivo di soffrire di alcun complesso di inferiorità e sarà competitiva rispetto alla Sanità del Nord».

Il pronto soccorso del San Marco, che sarà aperto dalle 9 di domani, è integrato da Unità operative di Ortopedia e di Chirurgia vascolare e un servizio di endoscopia. Per l'occasione sono stati assunti circa 30 medici e 60 infermieri, provenienti da fuori sede o precari in strutture private. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, exploit di prime e terze dosi

Record di neo vaccinati in Sicilia: lunedì sono stati 4.644 ed è il risultato migliore da due mesi a parte. Per trovare un numero così alto di nuove prime dosi bisogna risalire addirittura al 16 ottobre scorso quando i vaccinati furono 6.358 ma da lì in poi il trend è stato sempre in discesa fino a raggiungere l'1 novembre il punto più basso con appena 750 somministrazioni in 24 ore. L'obbligo del super green pass ha quindi convinto in tanti a farsi vaccinare anche se i siciliani sono sempre i più no-vax d'Italia: all'appello mancano ancora 820 mila persone, di questo passo l'immunità dell'80 per cento della popolazione è rimandata nella seconda metà di gennaio mentre l'obiettivo nel resto del Paese è già stato raggiunto l'11 ottobre. Intanto è boom di terze dosi con gli hub di tutta l'Isola che sono tornati a riempirsi come non si vedeva da tempo: finora i richiami sono stati complessivamente 455.763 con una media settimanale che ha superato le 18 mila inoculazioni al giorno. Venerdì prossimo il corriere di Poste italiane consegnerà 63.800 dosi di Moderna: il prossimo 15 dicembre è prevista una fornitura di ulteriori 130 mila dosi di Pfizer che saranno distribuite anche ai medici di famiglia e alle farmacie. Attualmente in giacenza rimangono circa 81 mila dosi di Pfizer - le più richieste - e poco meno di 387 mila di Moderna che equivalgono a circa 780 mila possibili vaccinazioni visto che per la terza dose ne viene iniettata metà fiala. Oggi, ma anche sabato e domenica prossimi, le squadre di medici e infermieri in servizio alla Fiera del Mediterraneo vaccineranno docenti, ricercatori e personale tecnico amministrativo dell'Università di Palermo. Al Policlinico del capoluogo, infine, si potranno fare i tamponi salivari per bimbi sotto i 10 anni. I test vengono effettuati lunedì (dalle 8,30 alle 12,30) e mercoledì (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17) nell'area Covid, all'edificio 9B: per prenotare è necessario inviare un messaggio Whatsapp al numero 366-9336815. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Geraci

Intervista al docente di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Palermo

Vitale: «Più immunizzati e meno rischi di super varianti»

«È innegabile, in questi ultimi giorni la campagna vaccinale nell'Isola sembra aver cambiato marcia, con un incremento di terze dosi ma anche di prime inoculazioni. Però bisogna fare di più, altrimenti, tra non molto, potremmo ritrovarci con l'ennesima variante in circolo». Il professor Francesco Vitale, ordinario di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Palermo e responsabile del laboratorio per l'emergenza SarsCov2 del Policlinico, rilancia così il suo appello ad accelerare, «quanto più possibile», le somministrazioni del siero anti-Covid, rivolgendosi «in particolare a tutte quelle persone che in queste ore perdono tempo a riflettere sull'efficacia di questo o quel vaccino».

Cioè? A chi si riferisce?

«Ai siciliani che, arrivati nei centri vaccinali per ricevere il booster anti-Covid, nell'indisponibilità di Pfizer rinunciano a Moderna. È una scelta incomprensibile, anche nel caso di vaccinazione mista, perché Moderna, oltre ad avere lo stesso meccanismo di immunizzazione del Pfizer, è altrettanto sicuro e valido».

Saranno entrambi efficaci anche contro la variante Omicron, che in queste ore si è avvicinata alla Sicilia con un primo positivo in Calabria?

«Dai dati che arrivano da Israele, Paese all'avanguardia sul fronte vaccinale a tutte quelle persone che in queste ore perdono tempo a riflettere sull'efficacia di questo o quel vaccino».



Prof di Igiene. Francesco Vitale

sieri finora utilizzati. Questo non vuol dire, però, che nel breve e medio termine non possa spuntare un altro ceppo, stavolta resistente ai vaccini. Ecco perché bisogna fare in fretta, correre con le terze e le seconde dosi. Anche se l'immunità di gregge resta un'utopia, più immunizzati avremo, meno rischi di super varianti ci saranno».

Un'utopia?

«Al livello globale, sì, e visto che stiamo parlando di una pandemia, non possiamo non tener conto di quei Paesi dove l'incidenza di vaccinati sulla popolazione è ancora inferiore al 10% se non al 5%. E ce ne sono molti, quasi tutti fra Africa e Asia, nelle aree del mondo più povere, dove la gente è più

propensa a spostarsi, a viaggiare verso altre mete in cerca di una vita migliore. Di questo passo, sarà difficilissimo, se non impossibile, raggiungere l'immunità di gregge, mentre altre varianti arriveranno. Ma dobbiamo comunque procedere con le vaccinazioni, accelerare, senza farci troppe domande sulla durata della terza dose, e senza aspettare la messa a punto di un siero più aggiornato».

Intanto, dal 16 dicembre scatterà la campagna vaccinale per il target 5-11 anni, ma resteranno scoperti i bambini più piccoli. Per tutti loro, il vaccino antinfluenzale può servire a qualcosa contro il Covid?

«No, ma è comunque importantissimo farlo, anche per dare qualche cer-

tezza in più ai genitori, che, in caso di febbre dei loro bambini, scarterebbero così l'ipotesi dell'influenza stagionale, ricorrendo subito al Covid test. Ma anche e soprattutto per evitare il rischio della doppia infezione contemporanea, da influenza e da Coronavirus. Più in generale, consigliere il vaccino antinfluenzale a tutti soggetti, in qualsiasi fascia d'età. Quanto alle vaccinazioni anti-Covid sul target 5-11 anni, confido nel lavoro dei pediatri di famiglia: devono essere loro a fare opera di convincimento su mamma e papà, facendo capire agli indecisi o agli scettici quanto importante sia vaccinare i figli». (*ADO*)

A. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stand nelle vie Emerico Amari e Ruggero Settimo

Mercatini di Natale e della discordia in pieno salotto

L'ira dei negozianti

Di Dio: vetrine oscurate. Dell'Oglio: che bazar
L'assessore: no, attrazione a beneficio di tutti

Giuseppe Leone

Mercatini di Natale e... della polemica. I primi stand in legno sono comparsi lo scorso fine settimana nella parte alta di via Emerico Amari, all'altezza del Politeama, e nelle ultime ore sono spuntati anche lungo via Ruggero Settimo, dunque nel cuore dello shopping in centro. Gli stand resteranno installati in centro fino al 30 dicembre e tutto ciò ha fatto infuriare i commercianti, convinti che questo mercatino, autorizzato dal Comune col via libera della Soprintendenza, tolga visibilità alle vetrine. L'amministrazione comunale, però, va dritta per la sua strada con l'idea che la presenza del mercatino di Natale possa portare benefici anche ai negozianti che su via Amari e via Ruggero Settimo sono lì tutto l'anno.

Pensiero diametralmente opposto da parte di Confcommercio che con la sua presidente Patrizia Di Dio esprime «profondo dissenso» e con toni duri aggiunge: «È l'ennesimo schiaffo agli imprenditori che si ritrovano "tombati", con scarsa visibilità, nel periodo dell'anno di maggiore afflusso e per di più senza che ci sia mai stata alcuna comunicazione al riguardo e meno che mai condivisiva».

L'attacco della Di Dio al Comune prosegue, quando viene definito «incapace ancora una volta di interloquire con le forze produttive della città e sottolineiamo che questa decisione va anche in totale contrasto con le scelte assunte dalla stessa amministrazione che, qualche anno fa, aveva deciso che l'area, di riconosciu-

to interesse identitario e monumentale, non sarebbe stata più concessa per iniziative poco rispondenti agli interessi di decoro e generali». La numero uno dei commercianti della città parla di scelta «ingiusta e scellerata», ricordando i due anni difficili che gli esercenti della zona hanno dovuto affrontare tra lockdown e cantieri e auspica addirittura lo spostamento di questi stand in legno. Fuori dalla cerchia di Confcommercio arriva anche la stoccata polemica di Mario Dell'Oglio che in via Ruggero Settimo ha uno dei suoi tre negozi: «Da un giorno all'altro, dopo mesi di disagi continui dovuti ai lavori, mi ritrovo, nel periodo che auspichiamo di maggiore vitalità non solo commerciale, via Ruggero Settimo trasformata in un mercatino di Natale. Non discuto la scelta dei mercatini natalizi, ma sono certo e fiero di dire che via Ruggero Settimo non merita di essere trasformata in un bazar. A chi si rivolge

questa scelta? - si chiede Dell'Oglio -. Chi pensiamo di attrarre con questo tipo di fiera commerciale nel centro della città, nella direttrice che collega i due più importanti teatri della città, lì dove si cerca di resistere ogni giorno mantenendo alto il decoro e l'ambizione della città?». Per il leghista Alessandro Anello, vice presidente della commissione consiliare Attività produttive, «le cassette di legno del mercatino sono un pugno nello stomaco per il decoro urbano del salotto dello shopping e danneggiano i commercianti».

Difende questa scelta l'assessore alle Attività produttive Cettina Martorana, chiudendo alla possibilità di spostamento degli stand: «Abbiamo cercato di andare incontro alle esigenze di tutti, seguendo anche le leggi nazionali che spingono verso questo commercio all'aperto. Per quanto riguarda la scelta del luogo, invece, c'è stato un parere della Soprinten-



E fra gli stand... Grandi sacchi neri pieni di immondizia FOTO GILE



Via Emerico Amari. Il mercatino di Natale allestito all'altezza del Teatro Politeama FOTO FUCARINI

E per l'abete si aspetta ancora

● La corsa contro il tempo per vedere l'albero di Natale in centro entro oggi, festa dell'Immacolata, non è andata a buon fine, ma il conto alla rovescia sembra che sia agli sgoccioli. Almeno è questo quello che viene comunicato dall'assessorato comunale alle Attività produttive, dove si parla dell'arrivo dell'albero in piazza Politeama entro la fine di questa settimana. Questione di giorni, dunque. E se sui mercatini di Natale in centro commercianti e Comune litigano, almeno sull'albero un'intesa che abbia accontentato tutti nei giorni scorsi è stata trovata. In un momento di difficoltà economica del Comune, infatti, sono state le associazioni di categoria a prendere l'iniziativa per regalare il tradizionale tocco natalizio con la presenza dell'albero in centro.

Confcommercio, Confesercenti,

Confindustria, Confartigianato, Ance: tutte queste associazioni insieme per fare tutto ciò che serve per vedere anche quest'anno l'albero di Natale illuminato in piazza Politeama. I rappresentanti delle categorie si sono incontrati nei giorni scorsi con l'assessore Cettina Martorana per dare il via a questa collaborazione, che vedrà le associazioni finanziare questa attività che poi verrà portata avanti dalle maestranze delle partecipate del Comune. La storia dell'albero di Natale in centro, almeno quest'anno, sembra partire con propositi ben diversi rispetto allo scorso anno, quando l'eco delle polemiche in città è arrivato anche a livello nazionale. L'anno scorso, infatti, è stato il Natale di alberi sostituiti e di alberi storti. (*GILE*)

Gi. Le.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

denza che ha autorizzato alcune strade e altre no. Ci sono stand anche nella prima parte di via Magliocco: quest'anno non si è potuto andare oltre perché ci sono i dehors dei ristoranti».

L'assessore Martorana sottolinea che tutte le regole sono state seguite: dallo spazio di almeno sei metri tra le vetrine e le cassette in legno, fino allo spazio sufficiente per il passaggio dei mezzi di soccorso.

«Siamo convinti - aggiunge l'assessore - che questi mercatini rappresenteranno in questo periodo di feste un polo di attrazione che porterà beneficio a tutti. La gente si fermerà agli stand, ma guarderà anche le vetrine ed entrerà nei negozi. Ho notato che anche dal punto di vista del decoro, le cose sono state fatte nel modo giusto con l'installazione di luci e piante».

Sperando che, proprio a proposito di decoro, quei sacchi neri pieni di immondizia lasciati vicini a una cassetta in via Emerico Amari siano stati uno spiacevole, ma singolo, episodio e che non diventi la regola da qui al resto delle feste. (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Se la parola sindaco significa: persona votata alla giustizia

don Franco Romano
don Cosimo Scordato

Non sempre la ricerca etimologica, ovvero la ricerca dell'origine di una parola, risulta utile; nel nostro caso ci sembra che l'etimologia del termine sindaco possa essere invece conducente; ci sembra, anzi, un buon punto di partenza per avviare delle riflessioni, che vorremmo condividere con i nostri pazienti lettori in vista della tornata elettorale che ci aspetta.

Premettiamo che non è nostra intenzione entrare nella tenzone politica dei partiti e quindi non ci permettiamo di dare indicazioni di voto o di fare nomi. Piuttosto vogliamo auspicare che l'esperienza del voto (dal latino votum in senso traslato significa desiderio, brama di qualcosa), possa es-

sere vissuta con grande partecipazione da parte di tutti i cittadini e con la pacata serietà che essa richiede.

In particolare, con i nostri interventi, vorremmo «mettere in folle» per creare uno spazio, a mo' di Piazza Grande, dove ci confrontiamo in quanto cittadini, interessati alla vita della nostra città, per cercare di capire in che modo la scelta di un sindaco possa avvenire al fine di migliorare la città e la vita dei cittadini. Stiamo pensando a una Palermo felicissima, come scrivevano nel passato? Più modestamente, pensiamo a Palermo come a una città «normale»; essa ha tante cose belle da offrire ma, purtroppo, come riconoscono tanti suoi visitatori, dopo averne scoperta la bellezza delude per la mancanza delle cose più ovvie: pulizia, traffico, servizi... Non abbiamo alcuna pretesa di

chiarire le idee agli altri, piuttosto vorremmo condividere il desiderio di chiarirci noi stessi le idee pensando ad alta voce e interagendo, speriamo, con i possibili lettori e, perché no?, con coloro che si stanno organizzando in vista della elezione.

Venendo all'etimologia del termine sindaco si tratta di una parola di origine greca, composta dalla preposizione syn/con e dal termine Dike/justizia; potremmo tradurla: «con giustizia». Il termine sorse, probabilmente verso il quinto secolo a. C., in un periodo di conflitti e di tensioni interne a qualche città greca, e fu coniato per individuare una persona che, caratterizzata da

un forte senso di giustizia, potesse intervenire ponendosi al di sopra delle parti e proporre «le cose giuste». Non è escluso che la nostra espressione siciliana «i così giusti» (le cose giuste), sia un residuo positivo di questa atmosfera antica.

Ebbene, prima di chiarire tanti altri aspetti che vorremmo sollecitare successivamente, non sembri ingenuo che stiamo partendo dall'analisi della parola; per noi le parole sono importanti e uno dei migliori qualificativi che possiamo attribuire a una persona è proprio quello di dire che è «una persona di parola», ovvero uno che mantiene quello che dice, gli im-

pegni che prende.

Nel nostro caso, appunto, cominciando a pensare alla figura del sindaco non vogliamo prescindere dal fatto che deve essere una persona che ama la giustizia e che fa «le cose giuste»; senza volere scendere in retorica, potremmo dire che egli deve essere l'avvocato della città, di tutti i suoi quartieri e di tutti i cittadini. Chiediamo troppo? In verità la città di Palermo è già organizzata in maniera dignitosa, anche se, purtroppo, tanti servizi dovuti restano solo nella carta; si tratta, allora, di individuare le situazioni di ingiustizia che compromettono i diritti dei singoli cittadini, l'identità culturale e sociale dei vari quartieri, il legame urbanistico tra le diverse periferie e il centro storico, la vocazione metropolitana che ormai vede Palermo in rapporto stretto con i paesi circostanti e così via.

Come intravediamo, la scelta del sindaco non è facile e richiede un'attenta riflessione sia da parte di chi vota sia da parte di chi sarà candidato; la guida e l'amministrazione della città è una delle vocazioni più alte e più nobili, per la quale vanno ricercate persone di altissimo profilo etico, di grande competenza in campo amministrativo, di capacità di mediazione tra le diverse componenti politiche e di disponibilità all'ascolto permanente dei cittadini e delle loro istanze.

Tra le parole già esistenti e che ci offrono testimonianze di umanità, e i fatti che ci aspettiamo, cosa non c'è di più bello se non ripartire dalla parola sindaco, che, come abbiamo ricordato, nella sua accezione originaria significa: persona votata a «essere e agire con giustizia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta non è facile e richiede un'attenta riflessione sia da parte di chi vota sia da parte di chi sarà candidato

Corte dei conti, il professionista aveva ottenuto 30 mila euro

Turni pesanti per un medico Assolti tre dirigenti dell'Asp

Non fu colpa loro se il sanitario venne risarcito

Antonio Di Giovanni

Nessuna colpa per il risarcimento di 30 mila euro ottenuto da un medico per la modifica dei turni di servizio. La sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti annulla il pronunciamento dei giudici di primo grado e assolve tre dirigenti medici dell'Asp che erano stati condannati a pagare 10 mila euro ciascuno. Si tratta di Concetta Tiralongo, Benedetto Miceli (assistiti dall'avvocato Rosario Dell'Oglio) e Anna Rita Mataliano (difesa dall'avvocato Salvatore Buscemi), all'epoca rispettivamente responsabile dell'unità operativa specialistica ambulatoriale interna del dipartimento di Cure primarie, direttore dello stesso dipartimento e direttore sanitario.

«Non sussiste nesso causale - si legge nelle motivazioni - tra l'assegnazione di un tempo di percorrenza di 30 minuti al dottor Scrivano per il raggiungimento della sede di lavoro di Termini Imerese e il danno economico connesso alla perdita, dallo stesso subita, dell'indennità di sede disagiatissima percepita per il servizio che avrebbe dovuto essere reso presso il presidio di Lampedusa». Secondo il collegio giudicante «l'aver fissato l'inizio del turno di lavoro del dottor Scrivano presso il poliambulatorio di Termini Imerese alle ore 14.30, dopo la cessazione del precedente turno presso il poliambulatorio di Palermo alle ore 14, integra piuttosto una mera leggerezza comportamentale». «Del resto scrivono i giudici - da un lato Scrivano ha mantenuto intatto il monte orario di 38 ore settimanali, dall'altro sarebbe bastata una



Appello. In primo grado i tre erano stati condannati a risarcire l'Asp

semplice richiesta in via amministrativa da parte del predetto specialista di posticipare l'inizio del turno a Termini Imerese per evitare qualsiasi disagio nel raggiungimento della sede di lavoro».

Protagonista della vicenda il medico Vincenzo Scrivano, che nel 2010 prestava servizio come angiologo con 38 ore settimanali, di cui 4 all'ospedale di Lampedusa. Con una disposizione di servizio firmata da Tiralongo, Miceli e Mataliano il turno nell'isola veniva ridotto a 3,30 ore con un nuovo turno settimanale di 4,50 ore al poliambulatorio Biondo del capoluogo. Scrivano presentò un ricorso amministrativo al comitato consultivo zonale dell'Asp, che l'accorse. Così, il 6 maggio del 2010, i tre dirigenti firmarono una nuova disposizione di servizio con cui,

ferma restando la riduzione del turno a Lampedusa, gli veniva assegnato un turno pomeridiano di 4,50 ore, con cadenza quindicinale al poliambulatorio di Termini. Disposizione nuovamente contestata dal professionista, questa volta davanti al giudice del lavoro, con la richiesta del risarcimento del danno patrimoniale «conseguente alla minore retribuzione derivante dalla percezione in misura ridotta dell'indennità di sede disagiatissima per il servizio presso il presidio di Lampedusa a causa della riduzione dei turni orari ivi svolti». Nel 2015 il Tribunale del lavoro respinse il ricorso del sanitario ma tre anni dopo la Corte d'appello lo accolse. Però se l'Asp pagò, stabilisce ora la Corte dei conti, non fu colpa dei tre dirigenti Asp. (*ANDI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

VILLABATE Immondizia sulle strade Nuova ordinanza

Il divieto di abbandono dei rifiuti dentro e fuori il centro abitato e il divieto dell'utilizzo di corde e ganci, pendenti dai balconi, per sospendere i sacchetti dei rifiuti. Lo prevede un'ordinanza emanata dal sindaco Gaetano Di Chiara, considerata la grave situazione igienico sanitaria in cui si trova il territorio per la salvaguardia della salute e del decoro pubblico. «In considerazione di tutto ciò, ho contestualmente, inasprito le sanzioni a carico di coloro che disattenderanno le norme, da un minimo di 200 ad un massimo di 3.000 euro». L'amministrazione comunale inoltre, piazzerà altre 4 fototrappole nei punti di abbandono. «Rinnovo l'appello a conferire e differenziare in modo corretto i rifiuti - aggiunge il sindaco - così da poter riavere quel decoro e rispetto che la nostra Villabate merita». (*PIG*)

MONREALE

Tar, no al referendum sul territorio da cedere

Il Tar ha accolto la domanda cautelare del ricorso predisposto nell'interesse del Comune di Monreale dall'avvocato Alessia Meli, per l'annullamento del decreto con il quale l'assessorato delle Autonomie Locali aveva autorizzato la consultazione referendaria per lo scorporo di una porzione di territorio del Monreale e la sua aggregazione al Comune di San Giuseppe Jato. «Sono molto orgogliosa del risultato - dice l'avvocato Meli. Un segnale forte dato dal Tar che ha ritenuto non infondate le censure di legittimità con riferimento al calcolo del quorum strutturale».

La condanna del Comune, parla l'ex sindaco

Cefalù, i rimborsi per i rifiuti a Collesano Vicari: io non c'entro

Davide Bellavia

CEFALÙ

Caso rifiuti a Cefalù. Per l'ex sindaco Simona Vicari la colpa è da ricercare «nelle successive e dispendiose battaglie legali che hanno portato alla condanna del Comune, intraprese dai miei successori». Il Comune di Cefalù infatti è stato condannato in Corte d'Appello a risarcire il Comune di Collesano per circa 450 mila euro. La prima sezione civile, presieduta da Antonio Novara, a latere Antonino Di Pisa e Alida Marinuzzi, ha confermato la sentenza di primo grado del tribunale di Termini Imerese del 2014. Una massa debitoria formatasi tra il 2001 e il 2004, quando ad amministrare la perla del Tirreno c'era ancora Simona Vicari e a Collesano era ancora attiva la discarica di contrada Ottosalmese.

Un impianto provvisorio, realizzato nel 2001, che prevedeva la titolarità dell'impianto in capo al Comune di Collesano e dove alcuni paesi, tra cui Cefalù, erano stati autorizzati all'utilizzo e a portarvi i rifiuti solidi urbani prodotti nel proprio territorio. Questa possibilità però prevedeva anche l'obbligo, da parte degli enti che usufruivano della discarica, di partecipare alle spese di gestione e ai costi di manutenzione ordinaria e straordinaria: tutto previsto da apposite ordinanze. Proprio il conferimento di rifiuti nei periodi luglio 2001-giugno 2002 nonché per il periodo da ottobre 2003 a gennaio 2004, hanno determinato per il municipio di Cefalù un debito, verso quello di Collesano, per circa 450 mila euro.

«Nel caso specifico ritengo opportuno - ha dichiarato Simona Vicari - chiarire quanto avvenuto sotto la mia amministrazione». Fu a se-

guito «dell'avvenuto esaurimento della capacità ricettiva della nostra discarica provvisoria di Torretonda e al fine di evitare pericolosissimi accumuli di rifiuti lungo le strade cittadine», che l'allora sindaco si rivolse al prefetto che, «compresa la gravità della situazione, autorizzò il nostro Comune a conferire i rifiuti nella discarica Ottosalmese di Collesano. Dal 22 giugno 2000 al 28 giugno 2002 il Comune da me amministrato corrispose quanto dovuto, cioè la somma di 491.887,99 euro. Il 28 giugno 2002, il Comune di Cefalù smise di conferire i rifiuti a Collesano e dal 29 giugno 2002 fu autorizzato a conferire nuovamente presso l'area di ampliamento della nostra discarica di Contrada Torretonda, dove iniziarono a conferire anche i Comuni di Lascari e lo stesso Collesano. Dalla sentenza di appello - conclude Simona Vicari - si evince chiaramente la mia estraneità ai fatti».

Ieri l'avvocato Giovanni Agnello, che ha patrocinato il Comune di Cefalù, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. (*DABEL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex sindaco. Simona Vicari guidò il Comune di Cefalù

OFFERTE VALIDE DAL 6 DICEMBRE AL 13 DICEMBRE 2021.

VOGLIA DI

FESTE

PROSCIUTTO COTTO LUSO FINI L'ETTO
AL KG 8,90

€0,89

MAX 10 PZ. AL GIORNO

PASTA DI SEMOLA GAROFALO KG 1 VARI FORMATI
AL KG 1,15

€1,15

MAX 10 PZ. AL GIORNO

ACQUA MINERALE NATURALE SANTA MARIA LT 2X6
AL LT 0,09

€1,08

MAX 4 PZ. AL GIORNO

SALMONE NORVEGESE BEST FISH GR 200
AL KG 18,95

€3,79

MAX 5 PZ. AL GIORNO

La revisione delle scelte terapeutiche riduce del 50% gli accessi al PS di pazienti in politerapia. Queste le evidenze oggetto del percorso formativo della Winter School SIMI-SIFaCT sulla gestione del paziente anziano all'Istituto Mario Negri di Milano dal titolo "Appropriatezza prescrittiva e gestione del paziente anziano: dall'accesso al Pronto Soccorso alla dimissione"



Milano, 6 dicembre 2021 - Dati recenti mettono in evidenza che in Europa 8,5 milioni di accessi in Pronto Soccorso sono dovuti a reazioni avverse da farmaci e la maggior parte riguarda i pazienti dai sessantacinque anni in su che prendono cinque o più farmaci. Un approccio di revisione delle scelte terapeutiche permette di ridurre gli accessi al pronto soccorso del 50% di pazienti in politerapia.

Non solo, il modello dell'approccio inter e multidisciplinare nella gestione della politerapia e dell'appropriatezza prescrittiva nel paziente anziano con polipatologia è quello che ha dato i migliori risultati in termini di qualità di vita, portando a una semplificazione delle terapie e, di conseguenza, a una loro migliore aderenza e

a una significativa riduzione degli effetti collaterali.

“La gestione del paziente anziano in politerapia è una situazione clinica e sociale sempre più frequente, a causa dell’invecchiamento della popolazione - sottolinea Alessandro Nobili, Direttore della Scuola e Capo Laboratorio Valutazione della Qualità delle Cure e dei Servizi per l’Anziano dell’Istituto Mario Negri - La probabilità di riospedalizzazione nei 3 mesi successivi dopo un episodio acuto è molto elevata, e l’attenzione all’appropriatezza prescrittiva e all’aderenza alla terapia deve essere affrontata in ogni setting di cura e con continuità, attraverso una valutazione sistematica della appropriatezza delle scelte terapeutiche e dei problemi farmacocorrelati al fine, ove possibile, di razionalizzare e semplificare la terapia”.

Queste le evidenze oggetto del percorso formativo della Winter School SIMI-SIFaCT sulla gestione del paziente anziano all’Istituto Mario Negri di Milano dal titolo - “Appropriatezza prescrittiva e gestione del paziente anziano: dall’accesso al Pronto Soccorso alla dimissione”. Il corso, utilizzando la metodologia della medicina di simulazione per formare i giovani medici internisti alla gestione del paziente anziano, è giunto alla sua sesta edizione e già da due edizioni annovera fra i discenti, oltre ai medici internisti in formazione specialistica, anche farmacisti specializzandi in farmacia ospedaliera. Le due società scientifiche, la Società Italiana di Medicina Interna (SIMI) e la Società Italiana di Farmacia Clinica e Terapia (SIFaCT) hanno infatti condiviso la necessità di far lavorare assieme queste due figure sanitarie già “dai banchi di scuola”.

Per SIMI, il cui presidente attuale è il prof. Giorgio Sesti, Ordinario di Medicina Interna presso SAPIENZA Università di Roma e Direttore dell’U.O. complessa di Medicina Interna presso l’Azienda ospedaliero-universitaria Sant’Andrea di Roma: “La scuola rappresenta ormai un appuntamento consolidato, per trasferire competenze e strumenti essenziali per una corretta valutazione e presa in carico ‘globale’ del paziente anziano con polipatologia e politerapia che accede ai reparti di medicina interna e dei suoi bisogni terapeutico-assistenziali, cercando di avviare e garantire una continuità di cura e assistenza tra ospedale e territorio”.

“Per i farmacisti ospedalieri che devono assumere un

approccio sempre più clinico, la scuola dà l'opportunità di creare le premesse perché i giovani medici e farmacisti possano interagire tra loro nella gestione di un caso clinico, ed evidenziare quindi i possibili ambiti di intervento delle due figure professionali all'interno di un reparto ospedaliero - sostiene

Francesca Venturini, presidente

SIFaCT - La formazione in ambito clinico per i farmacisti ospedalieri è fondamentale e va perfezionata, soprattutto con iniziative che permettano di comprendere le reali esigenze del medico in termini di interazione interprofessionale”.